TORINO
Anno 77 Num. 113
Ogni numero 30 centesimi
(Condizioni di abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO
DE "LA STAMPA"

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Chiarificazioni: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-941. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175 Semestre L. 94 - Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

La 1ª Armata italiana si batte eroicamente
incurante della minaccia a tergo del suo schieramento

Gli attacchi dei britannici infranti - Il valore della Divisione "Giovani Fascisti,, - I porti di Algeri e di Gabes bombardati - 17 aerei nemici abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1081:

Sul fronte meridionale tunisino, i rinnovati attacchi britannici contro le posizioni tenute dalla nostra 1.a Armata, sono stati infranti dalla tenacissima resistenza delle truppe dell'Asse che, con violenti contrassalti, incuranti della minaccia portata a tergo del loro schieramento, hanno annullato ogni vantaggio inizialmente conseguito dall'avversario.

Nelle azioni di questi ultimi giorni, si è distinta, per slancio e valore la Divisione «Giovani Fascisti».

A sud-est di Tunisi, colonne nemiche di fanteria e carri armati, proseguendo l'avanzata, hanno raggiunto dopo duri combattimenti sostenuti con le forze italo-germaniche, la costa sud-orientale dalla penisola di Capo Bon.

I porti di Algeri e di Gabes sono stati efficacemente bombardati.

Incursioni aeree hanno avuto luogo su Trapani, Porto Empedocle e Pantelleria: si segnalano danni non rilevanti. Dalle artiglierie contraeree sono stati abbattuti sette quadrimotori americani, quattro a Trapani, uno a Messina e due su Pantelleria. Altri due quadrimotori e otto caccia precipitavano in mare, ad opera di cacciatori tedeschi, a sud della Sicilia.

Il bollettino n. 1081 del Quartier Generale delle Forze Armate ha additato alla riconoscenza della nazione la divisione «Giovani Fascisti» che nelle azioni di questi ultimi giorni si è distinta in Tunisia «per slancio e valore».

La divisione «Giovani Fascisti» è l'espressione viva palpitante ed eroica del nostro tempo. Questi giovani, nati e cresciuti nel clima del Fascismo, il battono con l'ardore e la tenacia dei veterani. Da Bir el Gobi, dove ebbero il battesimo del fuoco, fino alla battaglia del Mareth e ai combattimenti degli ultimi giorni, i «Giovani Fascisti» hanno dato infinite prove di eroismo di sacrificio e di completa dedizione alla Patria.

Sono veramente dei puri e dei credenti.

Onore a questi giovani valorosi!

Circa le operazioni nell'Africa settentrionale, il comunicato diramato dal Quartier Generale delle Forze Armate tedesche dice:

A sud-est di Tunisi, il nemico ha spinto all'attacco contro le posizioni tenute dalle truppe dell'Asse nuova poderosa forza fresche di fanteria e corazzate. I valorosi combattenti italiani e germanici di tutte le specialità, malgrado le forti privazioni e benchè con spirito incrollabile sostengano una dura lotta che si protrae da molte settimane, hanno opposto anche ieri la più accanita resistenza agli assalti condotti senza sosta dal nemico.

I violenti combattimenti, che cagionano alle due parti gravi perdite, proseguono con immutata asprezza.

Nel teatro operativo africano si sono particolarmente distinte la 90.a Divisione del Corpo africano sulla via della costa al luogotenente generale conte Sponeck e la 15.a Divisione comandata dal generale di brigata Borowietz. Le due Divisioni si sono battute magnificamente dall'inizio della guerra africana.

Una Divisione di artiglieria contraerea dell'Aviazione, al comando del generale di brigata Neuseer, ha distrutto ancora, facendo uso delle ultime granate, 37 carri armati nemici.

La resistenza a Capo Bon
In una corrispondenza Reuter

Lisbona, 11 maggio.

L'inviato di guerra della *Reuter*, in una corrispondenza alla propria agenzia, scrive fra l'altro:

«Gli italo-tedeschi, nelle ultime 24 ore, hanno intensificato la lotta presso Capo Bon e le unità alleate procedono con difficoltà ostacolate dalla furibonda tenacia del nemico. La 6ª divisione corazzata britannica cozza contro una volontà di resistenza tenacissima presso le alture di Amman Lif.

«Gli italo-tedeschi si battono per ogni palmo di terreno, e sembrano determinati a difendere il Capo Bon fino all'ultimo.

«Dei prigionieri catturati nella giornata di ieri, soltanto 400 sono italiani.

«Anche nel settore a sud-est di Zaghuan, il 19° Corpo francese incontra una strenua resistenza».

Fino all'ultima cartuccia
La lotta nella regione montuosa con le bombe a mano e all'arma bianca

Berlino, 11 maggio.

A proposito della situazione militare in Tunisia, in questi circoli militari si rileva che la eroica resistenza delle truppe italo-tedesche, tra Biserta e Tunisi, a seguito delle enormi masse di truppe gettate nella lotta dal nemico, è ora giunta al suo termine. I soldati italo-tedeschi, combattendo spalla a spalla nel più stretto cameratismo d'armi, hanno opposto una strenua resistenza, lottando fino all'ultima cartuccia.

Mantiene attualmente ancora le proprie posizioni un rilevante gruppo di forze italo-tedesche nella zona a sud-est di Tunisi. La linea principale di combattimento di tale truppe corre secondo la forma di un grande triangolo, dalla costa nord-orientale fino alla zona montagnosa di Ghuan, proseguendo quindi attraverso le vecchie posizioni del settore occidentale fino alla costa presso Enfidaville. In questo grande triangolo si trovano alcune munite posizioni-ricetto, e reparti che, mediante una tattica di movimento, oppongono la più accanita resistenza all'avversario. In questa zona hanno avuto luogo ieri violentissimi combattimenti intorno alla vetta di Gebel Aaker, nei pressi di Fériana.

Inoltre si è combattuto vittoriosamente contro il nemico che premeva da ogni parte presso le posizioni montagnose di Tebourbà, come pure lungo il lato orientale della pianura di Tunisi. Qui i britannici avevano appoggiato i loro attacchi su numerosissimi carri armati trentaquattro dei quali venivano distrutti grazie alla perizia tattica dei nostri reparti.

A sua volta il D.N.B. pubblica:

«Le truppe italo-tedesche hanno continuato ieri ad opporre la più accanita resistenza dinanzi alla schiacciante superiorità nemica lungo la cintura di montagne situate a sud-est di Tunisi. Forti masse nemiche corazzate e di fanteria, muovendo dalla zona di Hamman Lif, si sono spinte verso sud-est fino a portarsi, battute dal fuoco furibondo delle artiglierie e decimate da incessanti attacchi aerei, sulla strada che conduce verso Hammamet nella regione montuosa che chiude la penisola di Capo Bon. Lungo la strada come pure nelle vicinanze ufficiali, sottufficiali e gregari di tutte le armi hanno costretto il nemico ad impegnarsi a fondo per compiere anche il più piccolo progresso, assalendo ripetutamente l'avversario all'arma bianca una volta esaurite le munizioni. Così le ultime bombe a mano e con carico di esplosivo le truppe italo-tedesche s'avventano contro i carri armati nemici. Gruppi isolati ancora combattono tenacemente nelle montagne a sud di Hamman Lif, nella zona di Zaghouan. Malgrado la sua superiorità di uomini e di armi, malgrado la sua enorme di apparecchi, malgrado le gravi perdite subite, il nemico non è riuscito ancora ad infrangere la resistenza delle truppe italo-tedesche».

La distruzione della base di Biserta
nel racconto di un americano

Stoccolma, 11 maggio.

Un corrispondente americano entrato a Biserta con i primi scaglioni americani descrive in maniera realistica le distruzioni che sono state operate dalle truppe dell'Asse a Biserta prima di abbandonare la città.

«Biserta era già stata danneggiata assai — egli scrive — Quando vi entrammo, nessuno di noi si sarebbe aspettato quello che accadde in seguito: improvvisamente i maggiori depositi di munizioni e gli impianti portuali più importanti saltarono in aria quasi contemporaneamente con un fracasso così assordante che non vi sono parole per descriverlo. L'aria si riempì di rottami che ricadevano sulla testa dei nostri soldati, i quali cercavano disperatamente di ripararsi dalla pioggia tremenda. Come lo abbia potuto uscire incolume da questo inferno non riesco neanche a capire. Cessate le esplosioni il quadro di devastazione che si offrì ai nostri occhi era tremendo. La base di Biserta sarà per lungo tempo di scarsa utilità per gli Alleati, ed i nostri soldati devono procedere con la massima circospezione nel timore di eventuali bombe ad orologeria nascoste dal nemico.

Le vittime a Palermo nell'ultima incursione nemica

Nell'ultima incursione su Palermo si sono avuti 108 morti e circa 300 feriti.

STRAGE DI INNOCENTI AI PIEDI DELL'ASPROMONTE

I "gansters,, dell'aria
sull'abitato di Reggio Calabria

I quattro quinti dei morti sono donne e bambini - Bombe sul seminario della Cattedrale durante i funerali della mamma di monsignor Montalbetti, il vescovo vittima degli aviatori assassini

(DAL NOSTRO INVIATO)

Reggio Calabria, 11 maggio.

Il primo a riferirmi su quella immane e spietata incursione che, annunziata da [illegible] dei nostri recenti bollettini, ha suscitato tanto sdegno nel cuore di ogni italiano, a cagione delle numerose vittime da essa causate tra la popolazione civile, fu uno del popolo, fu un uomo qualunque, praticamente un percaltore incontrato dinanzi al piazzale della stazione.

«Andate dove vive la gente che lavora»

Io ero appena sceso dal treno, e mi stavo guardando attorno per orientarmi prima di prendere una decisione sul punto dove dirigermi.

— Volete sapere qualcosa sul bombardamento di Reggio? — mi chiese — qualcosa di veramente esatto.

— Sì, qualcosa di veramente esatto.

— Allora andate al cimitero. Andate all'ospedale. Andate al quartiere dove vive la gente che lavora.

Poi con un largo gesto che riceveva in lui l'antico istinto dell'uomo costumato al libero spazio, quasi avesse voluto indicarmi, da un punto all'altro, l'arco del cielo sotto cui era racchiusa la città:

— Sono venuti soltanto per seminare la morte, soltanto per ammazzare, ecco tutto — e pareva avesse parlato, invece con che di uomini, di una forza selvaggia e scatenata.

Le stesse risposte che poi udii dalle autorità civili e politiche, presso cui mi sono recato per assumere indicazioni e schiarimenti circa la mia inchiesta.

— Andate al cimitero. Andate all'ospedale. Andate al quartiere dove vive la gente che lavora.

Infine, press'a poco, le medesime cose mi sono state ripetute dai cittadini tecnici, dai competenti in materia di incursioni, da coloro che sono preposti alla protezione antiaerea, da persone in uniforma, persone cioè costumate al calcolo, al ragionicio e alla fredda valutazione dei fatti, anche di fronte ai casi più pietosi. Disse infatti uno di codesti ufficiali:

— Il numero degli apparecchi impiegati sulla piccola città di Reggio, e il numero delle bombe sganciate su di essa, sono stati talmente superiori agli ipotetici obiettivi di carattere militare, che non esiste dubbio circa le precise intenzioni da parte dei piloti americani nei riguardi della popolazione civile.

Il che equivale alle accorate e severe parole dell'umile pescatore. Allora mi sono recato al cimitero, poi all'ospedale, poi nel quartiere dove vive la gente che lavora.

Tre tappe di un calvario, per cui la città di Reggio rimarrà sempre viva nel cuore di ogni uomo.

Salme di bimbi allineate nel cimitero

Allineate e amorevolmente composte sotto un lungo portico del camposanto le salme di decine e decine di bimbi. Tutti ragazzi di pochi anni. Avevano ancora ai piedi le ciabatte o le scarpe rattoppate, avevano i calzoncini logori e consunti, la maglietta o la camiciola lisa e slinta dal sole e dall'uso. Tutti figli di operai, di manovali e di pescatori. Più in là le salme delle donne. Giovani madri, cui furono posti accanto i cadaveri dei figli, così come sono stati rinvenuti sotto le macerie delle case crollate. E povere vecchie, con le mani e con il volto di chi non ha mai conosciuto tregua all'assalto e alla fatica. Poi, in disparte, con il bianco sgabello macchiato di sangue, quattro suore della carità con i bambini del loro asilo, quattro giovani seminaristi ed un sacerdote con le fredde mani incrociate sul rosario.

A quando a quando entrano nel cimitero qualche uomo, un ministro venuto dall'interno della provincia alla triste notizia, un boscaiolo sceso della Sila, un contadino calato dalla montagna, un marinaio o un fante cui ora stato concesso un'immediata licenza. Facevano il giro del portico a testa bassa, il berretto in mano. Poi rivolgendosi a chi li accompagnava:

— Questa è mia madre.

— Questa è mia moglie.

— Questo è il mio bambino.

Con quegli occhi arsi e asciutti di chi medita in sè un odio che soverchia qualsiasi dolore.

Così tra le bianche e silenziose mura dell'ospedale.

Accanto al lettino di Francesco Romeo, il piccolo contadino calabrese che ebbe le falangi delle dita asportate dalla matita esplosiva lanciata sulle campagne dai piloti di oltre oceano, si sono venute allineando altre bramde, per le vittime della barbara aggressione effettuata dai bombardieri.

Sulla percentuale dei morti e dei feriti, in seguito all'incursione del 6 maggio, il numero delle donne e dei ragazzi supera infatti l'ottanta per cento.

La semina delle bombe sulle case di abitazione

Alcuni bambini colpiti soltanto alle gambe alzano le braccia per salutare i visitatori. Altri aprono soltanto i grandi occhi e ti sorridono serenamente. Hanno del primo all'ultimo da chi sono stati torturati, conoscono chi ha tentato di spezzare la loro giovane esistenza. E ciascuno di essi, finchè viva, non dimenticherà. Ciascuno di essi mostrerà le cicatrici ai propri figli.

Come lo hanno le loro madri fiere e forti, accanto ai loro rudi uomini giunti di lontano per portar loro una parola di conforto e di consolazione. Come se nelle bende, in cui sono avvolti, si sentissero ancora più accanto ad essi, specie le mogli dei soldati e dei marinai, nel dedicare le loro sofferenze alla Patria, a nell'odiare il nemico senza tregua.

Si cercò, infine, nel quartiere dove più si è accanita la vigliaccheria dei piloti anglo-americani. Interi blocchi di case popolari presi di mira. Case lontane dal mare, lontane dai porti, lontane da strade e da ponti, lontane dalla ferrovia. Case con il verde piazzale d'erba dinnanzi alle soglie, come nella periferia di ogni nostro tranquillo e laborioso capoluogo di provincia. Poi, poco discosto, che la campagna entra quasi nelle strade di cittadine cui si allaccia con un verde viale, abitazioni isolate in mezzo a un agrumeto, dove vive la pacifica famiglia di un qualche contadino. Queste ultime sono state centrate con tanta precisione, che non resta dubbio circa il deliberato proposito del nemico.

Gli americani devono averle viste a una a una, devono averle prese di mira una dopo l'altra, cercando di non farsi sfuggire il lieto bersaglio di qualche bambino o di qualche donna che fuggiva attraverso l'aia. Poi bombe su di un colle, dove hanno appunto trovato la morte alcune suore e alcuni ragazzi affidati alle loro cure. Bombe sul seminario a pochi metri dalla cattedrale, proprio mentre si stava svolgendo il funerale della madre dell'arcivescovo Montalbetti, morta di dolore in seguito alla recente e tragica fine del figlio anch'esso vittima della barbarie nemica.

Come si svolse la criminosa aggressione

Come a Milano, come a Torino, a Genova, a Palermo, e a Cagliari.

Bombardamento scientifico, così lo chiama il nemico. Bombardamento criminale, invece, lo chiamerà la storia.

Basta considerare come si è svolta l'aggressione del 6 maggio. Alle 11,20 del mattino, con il sole quasi a perpendicolo ed a piena visibilità, uno stormo di aerei americani, giunto dal mare a sud di Aspromonte, risalendo a ridosso della costa calabra per lungo tratto, si è poi improvvisamente affacciato sul porto, sganciando alcune bombe per giustificare gli scopi della missione. Poi, senza far più ritorno al codesto obbiettivo, lo stormo si è allargato sulla città, dividendosi in tre compatti gruppi, che hanno cominciato a seminare grappoli di bombe sui quartieri abitati. Effettuata quindi una virata a monte, forse per controllare l'effetto delle esplosioni, i «gangsters» dell'aria sono nuovamente ritornati sul cielo che sovrasta i rioni popolari, accanendosi contro di essi sino all'ultimo bomba del carico.

Infine, fatto rotta verso i piani di Aspromonte, sono scomparsi verso l'interno, dove poco dopo hanno compiuto un'altra infame prodezza, di cui parleremo nella prossima corrispondenza.

Pier Angelo Soldini

L'asso degli aerosiluratori Buscaglia è vivo in prigionia

La medaglia d'oro al suo alto eroismo - Ritenuto caduto in una azione di guerra nella rada di Bougie, egli era invece stato raccolto ferito e ricoverato nell'ospedale di Algeri

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asse senza X Y, 11 maggio.

Due notizie insieme ugualmente gioiose: Carlo Emanuele Buscaglia è vivo; e gli è stata conferita la medaglia d'oro al valore. La ricompensa è ben meritata da una lunga serie di eccezionali e vittoriose azioni di guerra e di straordinarie prodezze; e soltanto la fortuna, quella sua spettacolosa fortuna, in cui egli ebbe sempre una incrollabile fiducia, ha comportato che la più alta onorificenza militare gli sia tributata lui vivente invece che alla memoria, come si era dolorosamente ritenuto in questi passati mesi, dopo che egli non tornò più dall'ultimo suo alluramento nella baia algerina di Bougie.

Non è italiano certamente chi non conosca di fama il maggiore pilota Buscaglia, asso incontrastato degli aerosiluratori: la sua fama è anzi mondiale come il suo primato, e riconosciuto il suo mirabile valore dagli stessi avversari. Ma solo chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo personalmente, di vivere qualche tempo presso di lui, di osservarlo nella sua attività di aviatore di guerra e di comandante, ha potuto valutarne adeguatamente l'autentica superiorità morale e professionale, le qualità singolari di carattere e di cultura e di perizia tecnica e di fascino personale che lo distinguevano ed elevavano tra tutti. Uomo di una dirittura senza deviazioni, mostrava quanto possa la coscienza del dovere sentito e praticato come una religione. Quando il Duce volle esprimergli il proprio alto compiacimento e la lode per le sue imprese, egli, sollecitato se avesse qualche cosa da chiedere, rispose che ambiva il premio di continuare a comandare in guerra il proprio 132° gruppo; e non altro.

E per diversi riguardi, a significare l'ammirazione e la devozione e l'affetto dei suoi dipendenti, ecco un solo episodio. L'aviere scelto fotografo, che faceva parte dell'equipaggio del maggiore Buscaglia, era stato ferito nell'azione del giorno precedente a quello che fu fatale; e, ricoverato all'infermeria, avendo saputo che il suo comandante ripartiva per un nuovo volo di guerra, corse all'apparecchio e volle istantaneamente riprendere il proprio posto, a parti soddisfatto con lui, a ardente di entusiasmo per quel volo senza ritorno.

Una splendida carriera

Di vecchia razza piemontese, Carlo Emanuele Buscaglia nacque a Novara il 22 settembre del '15. Conta oggi, dunque, 27 anni e mezzo. Crebbe a Novara nella sua casa paterna, seguì i regolari corsi di studi, e a 19 anni conseguiva il diploma di maturità classica. Entrò all'Accademia aeronautica di Caserta nel corso «Orione», e ne uscì sottotenente pilota nel giugno del '37. Fu assegnato alla specialità da bombardamento. Compì le sue prime azioni di guerra in qualità di capo equipaggio di un apparecchio da bombardamento. Indi passò volontario negli aerosiluratori. E il 15 agosto del '40 partecipava alla prima azione di aerosiluranti nel porto militare di Alessandria d'Egitto.

Da allora la sua attività di combattente si svolge con una continuità e una intensità senza confronti, per oltre due anni, prima al comando della 281ª squadriglia autonoma aerosiluranti, poi al comando del 132° gruppo.

E tale attività si riassume in queste cifre per se stesse eloquenti: 31 azioni di aerosiluramenti, compresa l'ultima; due incrociatori pesanti, due incrociatori ausiliari, un posamine, sette piroscafi affondati per un totale complessivo di 101.800 tonnellate; e inoltre colpite con siluro e danneggiate due navi da battaglia, 1 porta aerei, 8 incrociatori, 2 cacciatorpediniere e 4 piroscafi.

Così dai cieli del Mediterraneo orientale al Mediterraneo centrale, Buscaglia si era meritato nei medaglie d'argento al valore, due avanzamenti e una promozione per meriti di guerra e la Croce di ferro tedesca di seconda classe. In cinque anni da sottotenente a maggiore.

Ricordo che quando venne promosso maggiore per meriti di guerra, nell'agosto dell'anno scorso, gli feci rilevare scherzando che sulla divisa di campagna, sulla sahariana, aveva ancora le spalline da tenente, poichè la terza stelletta da capitano si vedeva aggiunta supplitivamente, rimediata di metallo, invece che ricamata, e più lucida delle altre due. Non aveva avuto tempo di farsi le spalline da capitano, che già gli spettavano quelle di maggiore.

Una sera, a novembre

Quel 12 novembre dell'anno scorso, nel tardo pomeriggio, attendevamo all'aeroporto di... il ritorno degli aerosiluranti partiti al mattino per un'azione nella baia di Bougie, una delle principali basi per i rifornimenti del corpo di spedizione anglo-americano nell'Africa settentrionale. Che stretta al cuore, che affanno e sospensione la nostra, poichè tra gli apparecchi che tornavano uno dopo l'altro non compariva mai quello del comandante; e che angoscia e cordoglio, quando uno dei gregari, appena sceso a terra, ci raccontò, con voce rotta dalla commozione, col singhiozzo nella voce, che l'apparecchio del comandante l'aveva visto lui precipitare in fiamme, e sprofondare in mare e scomparire. Sul campo la sera spandeva il suo silenzio e il suo buio come un lutto solo e un incubo di morte.

Erano partiti alle 11 in due formazioni, al comando del maggiore Buscaglia. La navigazione era stata contrastata dal maltempo, nuvole basse e foschia sul mare, violente raffiche di vento, sferzanti rovesci. Raggiunta la costa algerina, le nostre formazioni s'erano internate di poco sulla terra, girando poi per arrivare sulla baia e sul porto di Bougie dalla parte opposta di terra. Le acque si vedevano popolate di naviglio da guerra e di piroscafi, quanti ultimi che scaricavano uomini e materiali copiosamente con grande traffico di minori imbarcazioni, di motoscafi e chiatte.

Appena i nostri apparvero sulla baia esplose fulminea e strepitosa, dalle navi e da terra, la reazione contraerea, un fuoco infernale di artiglierie e cannoncini mitragliatori e mitragliatrici. E contemporaneamente piombava dal cielo la caccia nemica. In testa alle sue formazioni, Buscaglia manovrò per portarsi a giusta distanza dal bersaglio; e il bersaglio scelto era un grosso bastimento da diecimila tonnellate.

Contro l'apparecchio di Buscaglia s'era subito avventata la caccia nemica. Si vide l'apparecchio del comandante balenare nella difesa coi fuoco delle sue mitragliatrici; poi lo vide inflammarsi da un'ala, perchè colpito dagli attaccanti, e l'incendio divampare dell'ala alla carlinga. Ma Buscaglia continuò diritto, precipitandosi dentro lo sbarramento di fuoco della contraerea; e non l'apparecchio così incendiato e fiammeggiante puntava deciso al bersaglio e lanciava il siluro.

Nello stesso momento il suo apparecchio perdeva quota a un tratto e, cadendo a piombo in fiamme, s'inabissava in mare verso la riva occidentale della baia. Erano circa le 14. Colpito dal siluro il piroscafo, contro cui il comandante aveva mirato, s'incendiava a sua volta, e poco dopo saliva in aria con rombo spaventoso, e spandendo sul mare e sul cielo un'enorme nuvola di fumo. Era carico di munizioni evidentemente, ed era scomparso anch'esso nelle acque.

L'evento miracoloso

Sul campo, dico, quella sera del 12 novembre dell'anno scorso, cadeva col suo silenzio e il suo buio come un lutto solo e un incubo di morte. Eppure, non so chi, qualcuno protestò: «No, il comandante Buscaglia non è morto, non può essere morto. Lo diceva sempre convinto: «Credete che io me la cavo in qualunque peggiore guaio», Buscaglia; vedrete, non è morto».

Colui che sperava nell'incredibile, che affermava l'incredibile, aveva ragione. L'incredibile si è avverato. Buscaglia, ferito gravemente, non sappiamo come, è riuscito a sbalzare fuori dall'apparecchio che sprofondava, o ne è stato buttato fuori, forse anche avvenuto, ripartito a galla dal salvagente. Qualche cosa di miracoloso. La sua strepitosa fortuna, che cento volte l'aveva assistito e salvato, questa volta ha operato per lui in qualche modo inaudito. O, diciamo meglio, il buon Dio, che ama e protegge gli eroi, ha mandato un angelo a tirarlo fuori dall'acqua, per i capelli: quei suoi capelli bruni ondulati, che un giorno sua madre potrà riaccarezzare ancora, soffocando in essi l'amoroso pianto ristoratore. Si conforti per la luce di questa medaglia d'oro, la madre di Carlo Emanuele Buscaglia. E a lui, nella grigia tristezza della prigionia, giunga il saluto di chi lo rivede, valoroso fra i valorosi, esemplare di umanità eroica.

Mario Bassi

La motivazione della medaglia d'oro

Roma, 12 maggio.

Al maggiore pilota Carlo Emanuele Buscaglia, da Novara, è stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare con la seguente motivazione:

«Comandante di un gruppo di aerosiluranti, fiaccola di eroismo e maestro dell'arma nuovissima, in trentadue vittoriose azioni di siluramento, tra uragani di ferro e di fuoco, confermava lo spirito guerriero dell'italica gente, infliggendo alla marina nemica la perdita di oltre centomila tonnellate di naviglio. Alla testa dei suoi gregari, dopo aver compiuto con ardimento e perizia inimitabili un'azione con risultati brillantissimi contro navi anglo-americane alla fonda in una base dell'Africa del Nord, ripetevo, il giorno appresso, l'attacco. Sulle vampe della violenta difesa contraerea, sotto la mitraglia rabbiosa di numerosi caccia che gravemente colpivano il suo velivolo incendiandolo, si lanciava, come folgore, sull'obiettivo prescelto, e a distanza ravvicinata mentre un'ala dell'apparecchio era già consumata dal fuoco, agganciava il siluro contro un grosso piroscafo che, colpito, si incendiava. - Cielo del Mediterraneo, maggio - novembre 1942-A. XX».

Carlo Emanuele Buscaglia, asso degli aerosiluranti italiani, dato come disperso in azione di guerra il 12 novembre dello scorso anno, è riuscito a salvarsi, e risulta attualmente prigioniero del nemico.

La notizia della disperazione era stata data dal Bollettino del Quartier generale delle Forze armate n. 901 del 13 novembre 1942 che, annunciando il superamento di centomila tonnellate di naviglio nemico affondato dall'eroico aerosiluratore, rendeva noto come dall'ultima vittoriosa azione condotta alla testa dei suoi reparti, egli non fosse rientrato alla base.

Il maggiore Buscaglia era stato visto dai suoi gregari, mentre, con l'apparecchio in fiamme in seguito all'attacco della caccia avversaria, si lanciava contro un piroscafo, il quale, colpito in pieno dal suo siluro, si inabissava. Il suo apparecchio veniva quindi perduto di vista e tutte le ricerche fatte furono vane.

Si è poi accertato che il maggiore Buscaglia fu raccolto ferito e trasportato in un ospedale di Algeri. Il nemico, nel partecipare attraverso radiodiffusioni la notizia tornata al valoroso «asso», ha detto che il suo velivolo è stato abbattuto da apparecchi del tipo *Spitfire* mentre si lanciava all'attacco di alcune navi di un convoglio anglo-americano, il 12 novembre scorso nella rada di Bougie.

Un commento argentino alla magnifica resistenza

Buenos Aires, 11 maggio.

Il giornale *Pampero* publica, con grande rilievo tipografico, un articolo del suo corrispondente a Berlino, capitano Munter, il quale riferendosi ad una dichiarazione di Federico il Grande, secondo cui «per vincere una guerra, bisogna saper sacrificare una provincia», espone, in chiara sintesi, le ragioni della resistenza italo-tedesca in Africa.

L'articolista afferma più avanti che la Germania è riuscita a evitare la sincronizzazione dell'offensiva invernale sovietica con l'invasione delle Nazioni unite in Europa, mentre le perdite subite dagli anglo-americani in questa loro impresa africana sono molto superiori a quelle sofferte dalle truppe dell'Asse. La Germania e l'Italia, dice l'ufficiale argentino concludendo, possono essere fieri del comportamento delle loro truppe in Africa che hanno disimpegnato la loro missione in condizioni difficilissime.

Il maggiore pilota Carlo Emanuele Buscaglia presso il suo apparecchio mentre controlla il siluro.

LA SITUAZIONE

● La Prima Armata italiana ingrossata dai reparti germanici che sono sfuggiti all'accerchiamento nelle azioni di sfondamento fra Biserta e Tunisi, continua a batterai eroicamente pur nella difficile situazione in cui è venuta a trovarsi. Ogni posizione è accanitamente contesa: i soldati d'Italia scrivono in terra di Africa una delle più luminose pagine di questa guerra; il loro esempio, il loro sacrificio sono di incitamento a tutto il popolo per affrontare gli eventi con decisione e con fermezza.

■ La propaganda nemica svolge il suo tema preferito secondo cui il successo in Tunisia segnerà l'inizio dell'assalto alla fortezza europea. Ritornano le frasi magniloquenti sur una capitolazione dell'Asse senza condizioni. Invece tutti gli elementi concordano nel ritenere che proprio ora comincia il compito più grave per gli anglo-americani. Finora essi hanno potuto giovarsi di condizioni eccezionalmente favorevoli; non sarà così ove le armate nemiche tentassero di portare la lotta sui territori europei.

● Sul fronte orientale la battaglia del Kuban ha subito una sosta. Tutto lascia supporre che sarà di breve durata; i sovietici hanno bisogno di riconquistare la base di Novorossiisk e di togliersi la spina sul fianco caucasico alla vigilia delle grandi operazioni estive.

■ I governi di Londra e di Washington con metodi ultra-autoritari sono riusciti a nascondere le ripercussioni del contrasto russo-polacco. Ma poichè esso non è stato composto, e non lo può a meno che Sikorski non ceda su tutti i punti alle esigenze di Mosca, il fuoco cova sotto le ceneri. Il silenzio serve agli armeggi diplomatici diretti a preparare l'incontro di Roosevelt con Stalin: ponti d'oro vengono fatti al dittatore rosso perchè si degni di ricevere con un minimo di cortesia i rappresentanti delle due *grandi democrazie*.

a. s.

L'eroico colonnello Pallaroni di fronte ai ribelli in Croazia

Al capo partigiano che lo interroga egli dichiara: "Non intendo discutere con dei banditi,,

Roma, 11 maggio.

Il tenente colonnello di complemento ingegnere navale Pietro Pallaroni, trucidato in Croazia per mano dei ribelli, entra a far parte della schiera di martiri dell'Idea, fieri di averla rivendicata di fronte al nemico.

Decorato della medaglia di bronzo sul San Michele, ferito al viso sullo stesso fronte durante la grande guerra, combattente in Libia, Pietro Pallaroni, che era nato a Borgonuovo Valtidone (Piacenza) il 18 maggio 1894, richiamato alle armi nel febbraio del '40, riconfermava le sue qualità di soldato e di combattente. Al comando di un battaglione in Croazia e poi al comando di un settore tenuto da due battaglioni, meritò vivi encomi dai suoi superiori per lo spirito del pericolo dimostrato in azioni di rastrellamento, e per il tatto, il senso del dovere, lo spirito umanitario portati nei rapporti con le popolazioni civili.

Magnifica tempra di soldato, egli ha preferito la morte anzichè offendere la sua coscienza di italiano. Al capo partigiano che lo invitava a esprimere il suo giudizio sulla Russia e sull'Inghilterra, rispondeva: «Io non intendo discutere con dei banditi». Condannato a morte, chiudeva la sua vita terrena con il triplice grido: «Viva l'Italia! Viva il Fascismo! Viva il Duce!». Una giovane che assistette al sommario interrogatorio e alla stolta fine del tenente colonnello Pallaroni ha affermato che altri soldati hanno incontrato con lui eroicamente la morte. Essi sono stati poi tutti insieme, in seguito a un ordine di un capo militiano, interrati in una grande fossa costituita da un camminamento lungo circa 500 metri.

Ma altri episodi di altissima fede vengono alla via alla luce attraverso testimonianze di militari sfuggiti alla prigionia e di abitanti del paese occupati: il 10 gennaio, due fatti furono fucilati dai partigiani per essersi rifiutati di strappare la tessera del Fascio che custodivano gelosamente; due giorni dopo, ad un carabiniere catturato in imboscata, fu offerta salva la vita se avesse cantato «Bandiera rossa», ma il milite fieramente intonò «Giovinezza», preferendo cadere sotto il piombo nemico piuttosto che rinnegare la Patria.

Da Fellni e Marini a Pallaroni, agli ignoti martiri dell'Idea, di quali più tardi conosceremo i nomi da incidere nell'albo d'onore del martirio, è tutta una luminosa catena di gesta sublimi che testimoniano l'inflessibile tempra dei nostri eroici soldati.

La sua veramente lo spirito domina la materia e la loro fede non teme la morte.

Il ten. col. Pietro Pallaroni

Palermo Grande Mutilata
La solenne cerimonia nella giornata dell'Impero

Palermo, 11 maggio.

Nella ricorrenza della giornata dell'Esercito e dell'Impero, nella sala delle Lapidi del palazzo delle Aquile, è stato celebrato il rito della consegna del diploma e del distintivo di mutilata alla città di Palermo. Nell'ampia sala e nella piazza antistante era riunita una vasta rappresentanza di fascisti, di autorità e di popolo con alla testa il Prefetto, il Federale, il Podestà e le più alte autorità politiche e militari della provincia. Presenziava al rito il vice Segretario del P.N.F. Cucco in rappresentanza del Segretario del Partito. Dopo il saluto al Duce ordinato dal vice Segretario, l'Ecc. Giuseppe Caradonna, delegato dalla presidenza della associazioni nazionali Mutilati e Invalidi, nell'appuntare il distintivo di oro, re dei Mutilati al labaro del comune ha esaltato con vibranti parole la fierezza e l'orgoglio con cui Palermo, coerente alla sua storia millenaria, affronta il nemico che cinicamente e iniquamente colpisce le sue nobili membra.

Il Podestà, Ecc. Sofia, ha ringraziato a nome di Palermo. Tanto le parole dell'Ecc. Caradonna quanto quelle del Podestà di Palermo hanno trovato eco profonda nei cuori dei presenti. Il vice Segretario Alfredo Cucco, ha recato il saluto del Segretario del Partito alla città mutilata. Svolgendo il tema assegnatogli per la celebrazione della giornata degli italiani nel mondo, Alfredo Cucco, con parole vigorose, frequentemente interrotte dagli applausi, ha affermato che la grande trilogia storica della lotta per la libertà del Mare Nostro, oggi è entrata in una fase nella quale l'Italia tutta segna la vastità delle risorse spirituali che ha accumulato nelle sue esperienze secolari.

La Sicilia con le sue città mutilate, coi suo popolo sobrio ed austero che sa serrare i tempi nella lotta, accetta con orgoglio l'alto compito di frontiera che la Patria le affida; e nel nome del Duce e nella fede incrollabile nei destini della Patria, tende tutte le sue energie verso la vittoria. Il forte discorso del vice Segretario del Partito è stato accolto da una fervida ovazione all'indirizzo del Duce.

(Stefani)

Una nuova aggressione?

Sospetti movimenti di truppe attorno alla Martinica

Lisbona, 11 maggio.

(*S.*). Dopo il richiamo del Console degli Stati Uniti dalla Martinica, la situazione di quest'isola è rimasta in sospeso. Stamani la *Reuter* comunica una dichiarazione ufficiosa pubblicata nell'isola britannica di Barbados: «Un distaccamento del battaglione dell'isola di Barbados appartenente al gruppo del sud dei Caribi si è imbarcato per l

CRONACA CITTADINA

La Milizia Ferroviaria è nata a Torino

L'infaticata opera della *Ferrea* ricordata nel ventennale della fondazione della specialità

Oggi, 12 maggio, ricorre il ventesimo anniversario della fondazione della Milizia Ferroviaria. Come si sa fu proprio a Torino che, auspice l'alta volontà del Duce, sorse, nel 1923, ad opera della squadra d'azione dei ferrovieri torinesi «Gustavo Doglia», il primo nucleo della Milizia ferroviaria. Ieri mattina da Porta Nuova il labaro della nostra 1.a Legione «Ferrea» è partito alla volta di Roma, accompagnato dal comandante console Mario Grazioli. Come è noto nell'Urbe, oggi, avranno luogo solenni manifestazioni durante le quali l'Ecc. il Ministro delle Comunicazioni consegnerà ricompense al Valor militare e civile ai legionari maggiormente distintisi mentre nel pomeriggio il comandante della Milizia Ferroviaria, Luogotenente Generale Raffaldi, parlerà alla radio.

L'opera multiforme e sfinziosa di questa specialità è degna del più alto encomio, e magnifica veramente è quella svolta giorno per giorno dalla «Ferrea» torinese.

Non c'è ramo dell'attività ferroviaria piemontese che sia trascurato: dalla sorveglianza sui treni, assicurando le persone dei viaggiatori e i carichi delle merci, al fine di eventare ogni tentativo di furto e d'irregolarità, alla vigilanza sull'esportazione ortofrutticola, dal valido aiuto nel servizio del controllo dei biglietti al disbrigo di pratiche d'amministrazione ferroviaria e all'attività di polizia annonaria, compito quanto mai delicato e gravoso, che anche di recente, con l'arresto di numerosi speculatori, ha messo in luce lo zelo e la oculatezza di comandanti e di gregari.

I legionari della «Ferrea» non conoscono l'ozio: nelle ore libere, volontariamente, si dedicano alla bonifica e al dissodamento di terreni incolti, i cui frutti, in parte, vengono loro ceduti dal Comando a prezzi minimi e in parte aumentano e migliorano il rancio giornaliero. A Roccemolli e a Limone Piemonte, essi, utilizzando vecchio materiale abbandonato, sono riusciti ad edificare dei piccoli graziosi villaggi dove, all'estate sono ospitati gratuitamente in due turni 30 figli di militi e all'inverno si svolgono scuole di addestramento per i militi ferroviari sciatori.

L'adempimento del loro dovere non conosce limiti: nemmeno quelli della propria vita. Lo testimoniano cinque legionari, periti in servizio: Guglielmo Ferrari, Pietro Lavarino, Luigi Calcaterra, Enrico Long, Renato Bava, Biagio Garbarino. Ogni anno sulla loro tomba vengono deposte corone di fiori. Anche oggi i camerati li saluteranno con romana fierezza i cippi marmorei. E nel loro sguardo fermo ed indomito non ci sarà che un solo proposito, che un solo giuramento: proseguire nel cammino che essi con il loro sacrificio hanno additato.

I negozianti si attivino: debbono prenotare oggi le patate

I consumatori potranno acquistarne cinque chili a cominciare da domani

L'Unione fascista dei commercianti (Ufficio distribuzione), ad integrazione del comunicato del giorno 8 maggio della Sezione provinciale per l'alimentazione, comunica che col giorno di giovedì 13 corr. mese scadrà il termine utile per il prelevamento delle patate (5 kg. alla distribuzione con ritiro del tagliando 44).

Con lo stesso giorno si inizierà la distribuzione di Kg. 5 di patate già annunciata con precedente comunicato. I consumatori della città di Torino, muniti della carta annonaria per generi alimentari e relativi buoni speciali accusi, potranno attuare il ritiro rivolgendosi al negozio loro normale fornitore il quale all'atto della consegna delle patate provvederà al ritiro del tagliando di prelievo num. 42 (arabo) corrispondente al n. XIV (romano) staccato a suo tempo. I pubblici esercizi potranno ritirare la quota loro spettante in ragione di Kg. 2 per coperto, presentando la tessera unica del Co.pro.ma. e mediante il distacco del tagliando n. 19 del libretto pel prelievo patate, previo il seguente giustificato del mercato ortofrutticolo: Ferrero Francesco, Carasso Luigi, Settimino Giuseppe, Parisi Giovanni. Le consorelle civili e militari dovranno presentare i modelli D.R.C. e D.R.M. rilasciati loro dal servizio direttivo e consumi (via S. Francesco da Paola 5), all'Ufficio distrettuale (via Alfieri 15) per ottenere il rilascio di regolari buoni di prelevamento. I dettaglianti dovranno provvedersi al ritiro degli stessi entro mercoledì 12 corrente.

BATTISTRADA
Le buone maniere

Constatando la straordinaria affluenza di stoffati sulle tramvie interurbane, abbiamo notato, non senza rossore, che molti possessori di nominativi di perfetta salute e nel pieno possesso delle loro forze, non solo non cedono il loro posto alle donne e ai vecchi — il che, se non è certo encomiabile è tuttavia comprensibile, dato che non si tratta di tragitti brevi quali si possono fare sui tram ordinari, bensì di veri e propri piccoli viaggi — ma che nella furia di salire, avvalendosi spesso delle loro preziose fisime, di lauto largo e spintoni e gomitate, non curandosi se lo spintone faccia barcollare un vecchio e i gomiti si vadano a piantare nei fianchi d'una povera donna carica di fardelli o con bambini in collo.

Tale comportamento più che beotico che da uomini, non ha nessuna giustificazione. Si dirà che il clima di guerra lo merita un certo nervosismo. Ma nessuno ha tirato a quartiere di colore e con il pretesto diverso si rivolge. Evvi, i feriti, i sani, devono pur avere un cervello capace di raffrenare i nervi e di far loro pensare che la guerra, nonchè dispensare dall'urbanità, la impone più stretta, come quella che, in quanto dà, riceve, e pertanto crea quel clima di reciproca cordialità, di schietto cameratismo, che allevia i disagi, smussa le difficoltà, e consente a tutti quella solidarietà civile ed umana che ogni Italiano, oggi, non può non volere.

In giro tra i banchi dei mercati rionali

Le donne che lavorano e gli orari di vendita - La mossa pessimista e l'avvincente mistero degli asparagi

Abbiamo visto ieri mattina donne del popolo con la sporta sottobraccio procedere agli acquisti in due mercati rionali. Nulla di insolito, di straordinario, di inconsueto, intendiamoci, ma è sempre uno spettacolo molto utile per qualsiasi persona osservare da vicino queste autentiche rappresentanti delle masse lavoratrici nelle loro tipica funzione di massaie.

— Volete sapere se c'è qualcosa che non va? — ci ha risposto una di queste donne. — Ve lo diciamo subito. La faccenda dell'orario. Sicuro. Noi, e intendo riferirmi alle donne come me e che cioè lavorano, oltrechè in casa anche in officina, noi ci troviamo svantaggiate dall'orario dei mercati. L'orario di vendita, se mi sono spiegata. Ci vi sien per preparare la colazione al marito che sta in officina. Ci rassettiamo le stanze, si prende la sporta e si scende al mercato. E' ancora troppo presto: Non c'è ancora nulla. Fin verso le dieci, le dieci e mezzo i banchi non sono veramente forniti. E noi si deve andare a lavorare, capisce!

(La conversazione si svolge al mercato di piazza Racconigi. Anche noi ci siamo alzati più presto del consueto credendo che per osservare il movimento di un mercato rionale le prime ore del mattino siano le migliori. Non è vero. Ha ragione la nostra interlocutrice).

La quale prosegue:

— E allora? lo stesso ha potuto venire all'ora giusta perchè non ha impiego. Ma mica posso farlo ogni giorno. Tornare verso mezzodì? Inutile; a quell'ora i banchi sono mezzo vuoti; tutto è stato venduto. Bisognerebbe proprio sistemare questa faccenda dell'orario di vendita.

Così dicendo la massaia parte decisa, lisciandosi tra i banchi. Sono le undici meno un quarto. Sulle tavole rozze, allarmo, sono messi in vendita: spinaci, coste, insalate (tre 3 al cielo), cipolline, limoni; una grande quantità di limoni. Tutto ciò è sufficiente per preparare una buona minestra di verdura. Ma dove sono andati gli asparagi? Come mai sono scomparsi del tutto? E come mai i carciofi, quelli candidetti senza punte, costano 1.20 cadauno? Non sono eccessivamente cari?

L'opinione di un'altra donna interpellata mezz'ora dopo sul mercato di piazza Madama Cristina, è decisamente pessimistica. Siamo capitati veramente male. Ella ci lamenta che manca questo e quello e, soprattutto — e ciò è grave — che per avere la robe che non c'è bisogna pagare a prezzi da borsa nera.

— Basta che mettano il coprimare — ella dice — perchè scompaia ogni cosa.

— Esempi. Datoci degli esempi — chiediamo noi.

— Ve li facciamo subito — risponde la pessimista. — La frutta per esempio. Non ce n'è. Dove è andata a finire? E' quasi scomparsa. La nascondono e la danno ai clienti che strapagano!

Un verduriere che è accanto e che ha udito interviene:

— E voi denunciatelli — dice. — Altrimenti siete complice.

La donna rimane interdetta. Spiega allora che ella diceva così per dire, ma è certo che... Insomma lei non è certa, ma sa che qualcuno... la figlia della nipote della portinaia le ha detto...

Quindi, borbottando si allontana.

Dal verduriere veniamo a sapere che la donnetta che vede nero è una pessima cliente. Arriva al mercato alle dodici e tenta. Troppo tardi.

Sul mercato di piazza Madama Cristina si sono (sempre dopo le dieci) pieselli (ma bisogna fare la coda) cipolle, coste, spinaci. Anche qui sono scomparsi gli asparagi (come mai, se nei ristoranti se ne trovano?). Abbondano i fichi secchi. E, anche per acquistare le arance, bisogna fare la coda.

Osserviamo in giro. Conversiamo qua e là. Il mistero degli asparagi tormenta molte persone che invano ne cercano la soluzione...

Macella clandestinamente un vitello da latte

Personalmente il cav. Amedeo Marocco, capo del servizio di vigilanza degli approvvigionamenti al Municipio, ha scoperto e stroncato un traffico clandestino di carne bovina. Egli venuto a conoscenza che alcune persone si erano recate da certo Vaudagna Serafino fu Pietro, di 27 anni, disponeva per una sorpresa nel suo magazzino di via Balangero n. 46, 2.o piano, il vice-brigadiere Lanfranchi e Romanelli, che si recarono sul posto sorpresero nel magazzino un vitellino già macellato, giunto da chissà dove. Sentirsi interrogato che portava si sogni risultati: il Vaudagna, aveva acquistato il vitellino, senza carisma, al prezzo di L. 500 vivo, dal contadino Antonio Cobodi fu Michele, di 40 anni, residente a Caselle Torinese. Poi, nella stalla della casetta di costui l'aveva sgozzato e lavorato rozzamente per poterlo trasportare con miglior facilità in città. Quivi si riprometteva di venderlo a clienti... affezionati.

Ma non bastava. Occorreva sapere il nome di detti clienti. Infatti, dopo l'arresto del Vaudagna e dei Cobodi, venivano identificate le persone che si erano rivolte spontaneamente al primo e che sono stati tutti denunciati a piede libero per acquisto di merce contingentata.

Essi sono: Felice Lavagno di Giovanni, abitante in via Nole 67; Luigia Fassero in Vaudagna e Caterina Massero in Giuseppe, abitanti insieme in via Balangero 45; Anna Valmassoi di Cesare, ab. in via Piffetti 30; Giovanni Rolfo di Natale, ab. in via Vibò 1 bis, e Giovanni Biamonto in Perrero, ab. in via Nole 78. I Vaudagna ed il Cobodi, sono stati denunciati per macellazione e commercio di carne clandestina, mentre acquistata, perchè contravvenivi alla legge sanitaria e frode alle imposte e consumo.

Lavorano in uno stabilimento di via Bologna, l'operaio Giulio Gai di 19 anni, cadeva fratturandosi una gamba. Ne avrà per 40 giorni.

Segnalo la Cronaca

Per i vostri giardini per la fioritura estiva

rivolgetevi alla Ditta di Educa

Paolo GULLINO via Arsenale 20

dove, a ottime condizioni, troverete sempre tutto quanto c'è di meglio per le vostre aiuole e nelle piante ornamentali. Tutti i giorni freschi arrivi di fiori.

STUDENTI UNIVERSITARI

Abbiamo in vendita i Corsi dell'anno accademico 1937-38 della Facoltà di Magistero e Facoltà di Lettere. Libreria de La Stampa Via Vittorio n. 8 - Torino.

ANTICHITA' COMPRO

Chenia, M. Vittorio 39 - Tel. 40-616

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GAVOUR: 21. varietà, attraenti **DE LAUGE**: ore 21: Arte varia

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La statua vivente» (Laura Solari, Fosco Giachetti e Dor. «Giustizia al cielo». Ult. 21.50 (Vietato ai minori di anni 16).

AMBROSIO Inizia cantare il cuore (Alberto Rabagliati, Vivi Gioi e Dor. Sposalizio dell'Universo; 21.45

CORSO: Maria Mahlbrau (Maria Mahlbrau, Brazzi, R. Morelli e Dor. «Tarare della canaia». Ult. 21.45

AUGUSTUS Bagli Appennini alle Ande. Dor. Montanari ed aquile. 21.30

BALSO: La Bibbia d'oro in colori Cristina Soderbaum (Film Unione)

IDEAL: Un grand'uomo mio marito (con Osvaldo Riv. Benjamino Maggio)

STATUTO: Quelli della montagna Amedeo Nazzari, Rosella Lotti

NAZIONALE: «La donna e mobile»

DORIA «Kermesse eroica» Rooney

TORINO Stasera, niente di nuovo

ALPI: «Colpi di timone». Il Gatto

CARLALBERTO «Labbra serrate»

V. VENETO: «Ringue viennese».

IMPERIALE Vogliamo la celebrità

PALERMO Fedora, Perida Nazzari

VINEAGLIO «Papà corre sposino»

OLIMPIA Luce a 2 voci (G. Brehl)

TORINESE: «I tre equilibristi».

SOCIALE «Un colpo di pistola».

ROMANO: Figli divorzio e Varietà

SAVOIA: Riposi una sfida (14.30) Rex Gheperò Laura Solari, Andrenacci Engelmann (Film Unione). U. 21.40

Oggi al VITTORIA

La prod. Kino film (Berlino)

LA STATUA VIVENTE

Un film che ha il delicato fascino delle cose sognate e possiede la sinistra crudezza d'una realtà angosciosa.

Fosco GIACHETTI - Laura SOLARI

sono gli interpreti principali, mirabilmente espressivi nel rappresentare la magia dei sentimenti eterni. Attraverso una vicenda audacemente discussa, diretta con vigoria commossa da Camillo Mastrocinque.

Oggi all'AMBROSIO ALBERTO RABAGLIATI

è l'interprete distinto, simpatico, elegante, d'un brillante film «Fonoroma-Artisti Associati»:

LASCIA CANTARE IL CUORE

che, oltre a svelare una gustosa commedia d'amore, è anche il clamoroso trampolino per il lancio di alcune indiscutibili canzoni.

Vivi GIOI - Ellen LUBER

compongono il femminile duetto che anima la vicenda con esilarante brio e festosa vivacità.

DORIA: KERMESSE EROICA
ininterrotto successo, attuale.
DORIA: KERMESSE EROICA
Eccezionale successo, attuale.
DORIA: KERMESSE EROICA
ultimi giorni a Torino.
DORIA: KERMESSE EROICA
ultimi giorni a Torino.

TORINO: ALIDA VALLI

Carlo Ninchi, Gandusio, Dina Galli nella sua migliore interpretazione *Stasera, niente di nuovo*

NAZIONALE: La donna è mobile
Fernando Tagliaferri, C. Campanini

Un unico ufficio di conciliazione per il Comune di Torino

Comunicano da Roma che un R. Decreto, che entrerà in vigore il 10 giugno p. v., stabilisce che i sei uffici di conciliazione del comune di Torino sono riuniti in unico ufficio con giurisdizione su tutto il territorio del comune medesimo.

Lavoratori del commercio. — Oggi alle 16, via Gioberti 5, riparto dirigenti di tutte le categorie inoltre del segretario provinciale dell'Unione.

STATO CIVILE

11 Maggio 1943-XXI

Nascite Bruno di Michele, m. 3, da Torino, 7; Andreatto 24 bis - **Sara Giovanna** fu Antonio, a. 62, da Francavilla, pensionata, c. Rolla 79 - **Corallo Angelina** fu Antonio, a. 73, da Torino, casalinga, c. 1, Rolfo 14 - **Bonzano Francesco** fu Gio. Battista, a. 63, da Ponte Canavese, elettricista, c. G. Cesare 82 - **Rava Felicita**, m. Bosco, a. 51, da Vinovo, agricola, c. Berlo 54 - **Torsiello Amalia** fu Carlo, a. 53, da Siracusa, pensionata, Cso Molinette - **Bottero Eleonora** di Filippo, a. 28, da Carasco, operaia, Osp. S. Vito - **Ratapoli Cesare** fu Antonio, a. 70, da Rimini, muratore, int. Ripolo - **Marchiodi Giuseppe** di Giovanni, a. 56, da Cavarnale, Corneli, casalinga, Abbadetta - **Grassi Pietro** di Luigi, a. 30, da Sovara, trasviere, int. Valentino - **Pilato Rosalia** di Pietro, a. 56, da Parigi, casalinga, Osp. Molinette - **Giordano Carlo** fu Giuseppe, a. 67, da Spigno Monf., farmacista, Osp. Molinette - **Migni Fedele** fu Giacomo, a. 73, da Torino, casalinga, int. Ripoli - **Minetto Maria Teresa** di Elio, a. 4, da Torino, Osp. Infantile - **Pignata Biagio** fu Giovanni, a. 68, da Frassoni, operaio, Osp. Molinette.

COMUNE DI TORINO
11 Maggio 1943-XXI
NATI 18
MORTI 16
MATRIMONI 22

Gli esercenti dei ristoranti «Specchi», «Dilei» «Taverna dei cacciatori» denunciati per infrazioni annonarie

Il Comandante della Squadra Interna dei RR. Carabinieri, venuto a conoscenza che in alcuni ristoranti cittadini si trasgredivano le norme annonarie, disponeva perchè un controllo energico, a vasto raggio, venisse compiuto nella giornata di lunedì e più precisamente nell'ora di punta della consueta «colazione». Purtroppo, mentre la numerosi ristoranti tutto veniva svolto in regola (a tutti, i rispettivi esercenti, inviarono i generi razionati di minestra e pane, nonchè la carne, senza limitazione ed a semplice richiesta dei clienti), infatti, dalla visita eseguita dagli agenti in borghese della Compagnia Interna dei RR. Carabinieri, nei ristoranti «Taverna dei cacciatori» gestita da Eduardo Goffi fu Giuseppe, e Dilei» gestito da Luigia Tanga fu Ercole e «Specchi» di Angelo Pilatone fu Carlo, veniva rilevato che si somministrava ai clienti, carne in giorno non consentito, nonchè pane e grassi da minestra senza il ritiro dei tagliandi annonari.

I titolari di detti esercizi ed i clienti sono stati denunciati alla Autorità competente per infrazione alla legge 9 luglio 1941.

La prima dell'operaio travolto dalla frana che lo aveva sepolto nella galleria che stava scavando in regione Santa Maria, allo scopo di costruire un rifugio, è stata ricuperata dai vigili del fuoco. Si tratta del muratore Ettore Emeri di 50 anni.

SPORT

C. P. del C.O.N.I. di Piacenza - La Stampa
Si delinea il successo della Torino - Piacenza

Mancano ancora cinque giorni alla data di effettuazione della IV Torino-Piacenza e già se ne delinea il successo. Infatti, nonostante il malvezzo solito a quasi tutti i corridori di iscriversi all'ultimo momento, già ci sono pervenute 12 adesioni, e altre ne verranno senz'altro. Oltre a Mollo, che al milena con società e pesa soprattutto al vistoso traguardo situato sulla scalinata del Pino, a Corrieri Slaviero Baldarino Zen e Zanoni, vi sono ora il dilettante perugino Arcangeli, il biellese Barbera, il professionista Colo del Dopolavoro Maggiani, il tortonese Bergaglio, il ternano Palla e Bernacchi che in un Giro di Italia vestì la maglia rosa.

Il già cospicuo elenco di premi che abbiamo annunciato ieri ha avuto nuove aggiunte. Il dott. Aruga, presidente del C. P. del C.O.N.I. di Torino, ha messo la somma di lire 500 a disposizione del direttore di corsa onde premiare i corridori più meritevoli. Sale così a 850 lire il totale da assegnare ai movimentatori. Indice la ditta di biciclette Renato Milani ha istituito un traguardo a premio di lire 100 a Chieri.

Ricordiamo che la gara è aperta ai professionisti di seconda serie e ai dilettanti autorizzati dalla F.C.I., e che le iscrizioni, da inviare a *La Stampa*, Galleria S. Federico, Torino, si chiuderanno il 14 corrente.

Le probabilità del Brescia nel torneo di Serie B

Mancano tre sole giornate al termine del torneo e mentre Modena e Napoli continuano nelle loro belle e sicure marcia, c'è una squadra che sembra seriamente intenzionata a fare da terzo incomodo. Si tratta del Brescia, la cui posizione in classifica è buona e potrebbe ritenersi ottima fra una settimana. Le rondinelle hanno disputato un campionato regolarissimo. Con ecellenti individualità la squadra i bresciani hanno sempre svolto un gioco redditizio, lasciando mai a nessuno la voglia di prendere male sul serio e segnare in misura discreta. Ci sono riusciti tutta sola squadra, la Pro Patria, ha incassato meno reti del Brescia ed ora si trovano al terzo posto dalla classifica, in posizione utile per tentare il gran colpo cacciato a quattro punti dal Modena ed a tre dal Napoli ma con una partita da recuperare. Tale partita terrà giovedì domenica a Spezia e il suo risultato darà se il Brescia può sperare di poter lottare seriamente la promozione.

Il calendario delle ultime tre tappe è quanto mai interessante perchè presenta ad ogni giornata un confronto diretto fra le squadre in lizza per il primato. Domenica si avrà Brescia-Napoli, in quel di Modena-Brescia e infine, nella giornata conclusiva, Napoli-Modena. C'è quanto basta per rivoluzionare la classifica. E poichè il Brescia ha due partite interne ed una sola in trasferta, mentre Modena e Napoli dovranno giocare due volte fuori, se risulta che le rondinelle a pareggio hanno ancora qualcosa di interessante da dire circa il passaggio in Serie A. I risultati di domenica hanno visto i frenchi successi delle suddette tre squadre e ciò conferma la loro efficacia. Anche quest'anno, dunque, ci avrà un finale di torneo sommamente interessante.

Nel settore di coda l'Alessandria ha fatto un passo verso la salvezza battendo il Padova. Noc sono ancora fuori pericolo, i grigi, ma con un ulteriore sforzo essi potranno riuscire a cavarsi di impaccio. Chi invece si è messo seriamente nei pasticci è il Novara. Battuto in casa dalla Maier, altra squadra pericolante, l'undici novarese si trova relegato in terz'ultima posizione. Che momenti critici per il vecchio cuore piemontese!

I cavalli partenti nel G. P. del Re Imperatore

Roma, 11 maggio.

I cavalli ritenuti iscritti al Gran Premio del Re Imperatore hanno compiuto gli ultimi allenamenti in vista della classicissima che sarà disputata domenica prossima. I partenti a recedere in pista sono stati Orsenigo e Frigusto, che hanno percorso 2200 metri, Orsenigo è apparso migliore del compagno di scuderia, successivamente sono stati allenati Buonurrusta, Campolto, Nabassino e Simone da Bologna. Nabassino e Simone da Bologna, partiti a volontà assieme si sono mantenuti appaiati fino a metà della retta di arrivo, dove Nabassino si staccava per giungere al traguardo con qualche lunghezza di vantaggio sul compagno. I due peninsulari del maestro Tesio hanno percorso la distanza di 2400 metri nel tempo di 2'38"3/5.

Il campo dei partenti si presenta quindi così formato: Nabassino (58, Gubellini), Simone da Bologna (56, Lambertini), Orsenigo (58, Camilli), Frigusto (58, Caprioli), Buonarrota (58, Pasdoli), Campolto (58, Pacifici), Cola d'Amatrice (58, Cebbi), e Flor d'Alpe (56, Romeoli).

NOTIZIARIO

Il Milano durante la settimana, curando l'addestramento atletico, si è particolarmente disponibilità di tutti i titolari, meno naturalmente Zorl, per l'incontro di coppa Italia con il Torino.

Si inizia oggi a Firenze un'interessante torneo tennistico cui parteciperanno i più forti campioni maschili e femminili.

La FIDAL comunica che il 30 maggio si svolgeranno allo Stadio Mussolini i Campionati Piemontesi assoluti di atletica leggera per l'anno XXI.

Domenica prossima con la partecipazione degli equipaggi delle società torinesi si svolgeranno sul Po, con inizio alle ore 15, le seguenti gare: Jole a quattro a. l. scorsoiati; Jole a due a. l. juniori; Singolo scorsoiati; canoa a un vogatore scorsoiati; canoa a un vogatore juniori; Sandolini a un vogatore; canoa a quattro vogatori juniori.

La prima giornata del Campionato italiano di atletica leggera per Società di Serie A e B è fissata per il 6 giugno.

Al Gran Premio giubilare **Binda** hanno inviato l'adesione le squadre della Bianchi, della Otmo, della Viscontea e del G. S. Milizia Confederica.

I campionati nazionali di 2a cat. di atletica pesante sono stati fissati per il 23 corr.; per la lotta greco-romana la sede di svolgimento sarà Bologna; Parma per lo stile libero; Brescia per il sollevamento pesi.

BORSE

TORINO, 11 maggio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend 3%	—	68 95	Marcelli	180	255
» 5%	—	90 45	Fiat	1940	1940
Rend. 3%	70 95	70 —	Isotta	140	140
» 5%	79 40	79 20	Savigl.	1000	1000
Redim.	96 80	96 70	Ver.	524	500 524
» 5%	93 60	93 60	Ilcet	245	240 —
Redim.	94 50	94 40	Monc.	500	500 —
» 5%	91 60	91 50	Fiat	545	545 —
B.T. 5%	99 50	99 50	Ilva	325	325 —
» 4%	99 30	99 30	Ansal.	309	309 —
» 3%	94 25	94 25	Borg.	1000	1000
» 3%	94 25	94 25	Vitr.	1940	1940
» 3%	94 25	94 25	Colon.	197	193 —
» 5%	94 25	94 25	Pirel	300	300 —
Ferr.	502	503	Lan.	385	385 —
Ir.	495	494 —	Cir.	330	330 —
Ferr.	501	500	Schiap	250	250 —
Ferr.	518	515 —	Terni	380	380 —
Cr. 4%	500	500 —	Lanz.	450	450 —
Cr.	495	490	Ansl.	121	75 120
»	510	510 —	Rom.	300	300 —
»	510	510 —	Rom.	380	377 —
B. Rom	511	510	Amiat.	710	710 —
Cr. Fon	515	517 —	Mont.	180	180 —
Mont.	500	500 —	Acq. P.	870	870 —
S. Geo.	2000	2000	Bonch.	1000	1000 —
Medit.	270	270 —	Valdo	210	213 —
Merid.	3800	3800	Elettr.	945	945 —
S. Ad.	700	705	Westi.	850	850 —
Tor. N.	500	505	Gilard.	185	185 —
Biella	1300	1300	Fiat	1000	1000 —
Italgas	20 50	18 —	Safia	1005	1005 —
Sip	990	992 —	Talmo	1250	1250 —
Ris.	345	345 —	Pirro	190	190 —
F. C. E.	345	345 —	Elettr.	990	990 —
Valdar	3000	3000	Elettr.	1780	1778
Mer. El	395	395 —	Beni S.	650	650 —
Rodi	695	695 —	Carl. L.	400	400 —
Unes	795	795 —	Europ.	910	910 —
Mot	1775	1775	For. M.	1250	1775 —
Sava	1750	1750 —			

CAMBI: Svizzera 443; Portogallo 20,50; Svezia 453; Argentina 145; Germania 200,15; Portogallo 20,50; Cecoslov. 4,170.

MILANO. — La Centrale (2%); Mediterraneo 2000; Meridionali 2000; Veneta 965; Edisonbio 32; Canavesi 2000; Finter 1150; Val Tirino 500; Olcese 2215; De Angeli 2000; Cantoni 1310; Linif. Cas. 1975; Bonomi 2200; Rolondi 240; Tosi 1895; Ut. Manif. 132; Gavardo 1980; Rossi 5000; Targetti 922; Cascami 952; Saramondi 258,50; Filers Tess. 907; Piacchelli 580; Iva 458; Metalli R. 675; Ambois 705; Rondanelliai 187,50; Dalmine 984; Brada 414,50; Bisachi 972; Isotta 137; Bergamasco 181; Elettriche 230; Adriatica 902; Cielo 1080; Piemme 1020; Sramenata 1000; Finceltina 774; Sarda 134; Emiliana 1700; Ciraolo 1750; Marelli 954; Tecnomasio 998; Tibi R 1850; Ital. R. 595; Riviera 1735; Raffinerie L.L. 1000; Petroli 98; Aeom 958; Edilizia 85; Fondi Rustici 900; Beni stabili ord. 54; Milano 1730; Borgo 630; Alb. Venezia 725; Italcementi 901; Pirelli R. 1270; Pirelli & C. 1580.

FALLIMENTI

TORINO. — **Carvel Giovanna**, esercente commercio di pelliccerie, in Torino, via Vittorio Amedeo 21. Sentenza dichiarativa 5 maggio 1943-XXI ed istanza di creditore. Esame delle parti: 21 giugno 1943-XXI, ore 9.30. Giudice delegato: cav. Ambrogio Prodamagnio; curatore: avv. Alessandro Capo.

Il Gruppo Finanziario Tessile S. A. unitamente con dolore la scomparsa della signora

Carello Angelica
ved. FONTANA

madre della sua affezionata collaboratrice signora **Dina Fontana Catto**. 13795

I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 14, partendo da corso Italia Bailo 18.

Il giorno 9 corr., munita dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Gina Barbisio Guzzano

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio **Annibale**
la sorella **Elena** con il marito **Franco Rocca** e figlia **Albertina**
il fratello **Annibale** con i figli: **Anna Maria** con il marito Dott. **Carlo Rosano** capitano medico di Marina ed i figli **Alessandro** e **Giancarlo**; Dott. Sottotenente **Alessandro**; **Maria Grazia**
la sorella **Anna Caterina** e la cognata **Rosanna**
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 13 corr. alle ore 11 partendo da via Rismondi 2.

La Società Assicuratrice Industriale prende viva parte al cordoglio per la perdita del Cav. Rag. **Alessandro Vola** Ten. Colonnello di complemento di Artiglieria Alpina, suo ottimo direttore dell'agenzia di Torino dalla fondazione della società.

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci ed il personale dell'AGAR e Assicurazioni Lesitese Assicurazioni - Riassicurazioni - hanno il dolore di annunciare la perdita del Cav. Rag. **Alessandro Vola** Ten. Colonnello di complemento di Artiglieria Alpina, ilare amabilissimo presidente della fondazione della società.

Funerale Ebrea Sinda - Tel. 40-018

Un'improvvisa e implacabile malattia, confortata dai SS. Sacramenti e da speciale benedizione del Santo Padre, spezzava la preziosa esistenza del

Maestro Enrico Cupra

Ne piangono inconsolabili: i figli Gli, Gloria, Mario, Enrica col marito **Riccardo Reid**, Gemma; il fratello con la consorte, le sorelle, la nipotina **Rosa Maria**, le zie, i cognati e le cognate Gorgoglia, i nipoti e parenti.

La Messa in trigesima il 13 maggio 1943-XXI ed i funerali avranno luogo giovedì 13 corr., alle ore 10.

Il presente serve di invito e di ringraziamento.

F.lli Berlendis, corso Roma - Alessandria

E' mancato ai suoi cari

Antonioli Pietro
d'anni 69

Ne danno il triste annuncio la moglie; i figli **Francesco**, **Pier Guglielmo**, **Giuseppe**, **Alessandro**, con le rispettive famiglie, e parenti tutti.

I funerali giovedì 13 corr. alle ore 9 in via Cesare Maraccini 36 (già via Caraglio). Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 50-180

Serenamente col conforti religiosi e la Benedizione del S. Padre si è spenta

Felicina Sesso Rena

Lo partecipano il devotissimo Marito **Sesso** rag. Giuseppe, la Madre **Domenica Chirardi**, Sorelle, Cognati, Nipoti, Cugini e Parenti tutti. Non fiori e la Famiglia non prende il lutto. I funerali avranno luogo giovedì 13 corr., alle ore 20 partendo da via Bertola 7. Si ringraziano quanti vorranno ricordare la carissima Estinta.

Pompe Funebri Ebrea - Tel. 40-018

Il giorno 10 corrente, dopo brevi malattia mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Stupenengo Vittoria
nata JONES

Con un'angoscia che non ha altro conforto che la speranza di ben presto riunirsi ad Essa per l'eterna pace, lo dolente sposo assieme al marito Gosen, Luigi.

Torino, 12 maggio 1943.

Pompe Fun. Nazionale - Tel. 53-180

Ieri improvvisamente mancava

Bretto Giuseppe
Costruttore - d'anni 58

Desolati la annunciano la moglie **Soriano Maria** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Montanaro mercoledì 12 corr. ore 17,30. 13796

La Famiglia del compianto

CAPITANO
Allara Perla cav. Guido

commossa per la dimostrazione tributata al caro Estinto, ringrazia sentitamente quanti vollero circondarlo con parole, scritti e fiori.

In modo particolare ringrazia il signor Prof. Scaglietti dell'Ospedale Militare Putti che lo sollevò nella lunga degenza con le sue cure, i suoi Collaboratori, le Crocerossine, la Rappresentanza Militare che gli tributarono l'estremo saluto, le Associazioni Civili e Politiche, le Scuole e tutti i buoni che parteciparono alla mesta cerimonia.

Il funerale di trigesima avrà luogo il 31 corrente, alle ore 9, nella Chiesa parrocchiale di Campiglia Cervo.

Pompe Fun. Casellina e C. - Tel. 41-282

La famiglia del compianto

Francesco Di Manso

ringraziava per l'altissimale di affetto e simpatia tributata al suo caro Estinto, ringrazia quanti presero parte al suo dolore. 13803

Lanzo Tor., 10 maggio 1943-XXI.

MEMENTO

Nel 30 anniversario della morte della compianta **RICHARDO OLEGNICE** la via delle Rosine 9, alle ore 9 di domenica 14 maggio verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno nel ricordare la cara Estinta.

Il Consiglio di Amministrazione della **FIAT** Società per Azioni Sede in Torino Capitale vers. L. 400.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI

Gli azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno di lunedì 31 maggio 1943-XXI alle ore 10 nel Salone dell'Unione Provinciale Fascista degli Industriali di Torino (via Massena 20) per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Parte ordinaria.

1) Relazione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1942;
2) Bilancio al 31 dicembre 1942;
3) Nomina di Consiglieri.

Parte straordinaria

1) Modifiche statutarie e adeguamento alle disposizioni del nuovo Codice Civile (Modifica degli art. 1, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 19, 20, 22, 23, 28, 32; soppressione degli art. 24, 25, 34 dello statuto sociale; coordinamento della numerazione).

Hanno diritto d'intervenire all'assemblea gli azionisti iscritti nel libro dei soci entro il 25 maggio 1943-XXI.

Qualora, per insufficienza del numero legale di azioni presenti, l'adunanza non fosse valida in prima convocazione, gli azionisti sono convocati senz'altro per il giorno di lunedì 7 giugno 1943-XXI nello stesso luogo ed ora, in seconda adunanza.

Torino, 1° maggio 1943-XXI.

Il Consiglio di Amministr

PROSPETTIVE DEL PENSIERO

ALIOTTA E L'"ESPERIENZA,,

Da qualche tempo un impulso, che si urta a fiere riluttanze interiori, ma periodicamente le vince, mi spinge ad uscire dall'ambito specifico della mia attività, per occuparmi di cose (quali i problemi della filosofia e della teologia) solo indirettamente legate a quello che è il mio compito essenziale: tentar, cioè, di dare all'umanità contemporanea il suo modello ideale, suggerendole l'arte di vita più idonea a realizzare quelle superiori finalità di creazione e di gioia, consentitele dal suo livello attuale. Riluttanze profonde, ho detto, incontra questa mia nuova tendenza, perchè un istinto continuo ad ammonirmi che lavorare sulla realtà, tentando di modificarla elevandola, è forse più importante, e più conforme alla nostra natura, che cercare di penetrarne l'essenza, al modo dei filosofi o degli scienziati; ed è proprio del pensatore di cui oggi vogliamo occuparci l'arguta osservazione che «fa quasi meraviglia vedere talvolta i filosofi affannarsi a cercare la «realtà» oltre i limiti della propria coscienza, senz'accorgersi di averla già in questa... simili a coloro i quali vanno cercando il cappello, che portano in testa»: sicchè, in sostanza, il demiurgo avrebbe avuto ragione, finora, a metterci dalla parte dei maestri di vita e dei fondatori di religione (i Rousseau, i Goethe, i Nietzsche), anzichè da quella dei ricercatori della «verità» pura (i Cartesio, i Kant). Ma poichè è destino — e glorioso destino — dell'attività, una volta raggiunta una sintesi, di mirare ad una più vasta, così è probabile che io non dovrò, alla fine, peulirmi di questo bisogno, che mi porta a confrontare il mio mondo, ormai costituito, con altri mondi diversi: e, dopo una prima serie di contatti coi, più affini a me, «profeti d'oggi», mi mette ora in rapporto coi filosofi.

Fra i pensatori italiani contemporanei, Antonio Aliotta è certo uno di quelli a cui mi sento più profondamente affine. Queste affinità riguardano, da una parte la dottrina della vita e della storia, dove il senso, fondamentale nell'Aliotta, di una bella e ardua battaglia impegnata dall'Attività in seno al caos per trasformarlo in un cosmo — battaglia il cui esito è d'altronde incerto, e affidato alle risorse inventive degli uomini e di tutti gli esseri similari — costituisce l'atmosfera spirituale stessa in cui respira ed opera, e da cui è nato il demiurgo. Dall'altra parte, nel campo, non più morale e pratico, ma teoretico, la dottrina della conoscenza e le vedute metafisiche dell'Aliotta rispondono in pieno, e soddisfano in buona parte, a quella tendenza e bisogno di approfondimento del problema della realtà del mondo esterno (e, in conseguenza, del valore della scienza), che noi tutti, viventi nell'epoca uscita dal positivismo, abbiamo chiesto invano alle soluzioni elusive e verbali offerte, su questo punto, dall'idealismo. Cominciamo dalla seconda parte, dove la mia adesione generica si vena di qualche obiezione specifica.

***

Contro i due opposti «monismi» — come vengono, in gergo filosofico, chiamate le teorie che tentano di ridurre la realtà ad un solo principio: il monismo «naturalistico», o materialistico, più o meno implicito nel positivismo (che considera la Natura, il mondo esterno, come la realtà fondamentale, di cui la coscienza, il soggetto, l'Io, sarebbero manifestazioni, se non secondarie, comunque derivate; specie di bollicine, o fiammelle effimere, apparenti qua e là sul gran mare oscuro e inconscio dell'Essere); e il monismo «idealistico» (che, capovolgendo questa posizione, fa del mondo esterno una semplice proiezione dell'Io, priva di realtà intrinseca) — l'Aliotta si è sforzato di elaborare un terzo monismo, il quale riveda la realtà, non nell'uno o nell'altro dei due termini, bensì nella loro sintesi, quale ci è data dalla nostra esperienza interiore. Ciò che veramente *esiste* — dice Aliotta — è questa esperienza, in cui la nostra coscienza e i soggetti è tutt'uno con la coscienza della realtà del mondo esterno: separare l'uno dall'altro i due termini coesistenti ed indissolubili. Il *soggetto*, che percepisce, e l'*oggetto*, che viene percepito, per fare dell'uno l'ipotetica «causa» dell'altro, vuol dire unire della realtà per cadere nell'astrazione. Se non l'inganno, l'originalità e l'alto merito della posizione dell'Aliotta risiede qui, cioè consiste nell'affermare insieme la realtà del soggetto (onde la libertà e la validità dell'azione) e quella del mondo esterno (onde il valore conoscitivo della scienza), senza cadere in un *dualismo* — come quello affermato, più o meno inconsciamente, dal «buon senso» volgare, nonchè dalla vecchia scienza e dal vecchio spiritualismo — che ai limiti a porre semplicemente l'uno accanto all'altro, come realtà indipendenti, la, coscienza e il mondo esterno, lo Spirito e la Natura, il soggetto e l'oggetto; lasciando pertanto insoluto il problema della loro riduzione ad un'unità più profonda: e non dubbio che sarebbe questa, a mio avviso, la posizione ideale. Ma riesce egli pienamente nell'ardua impresa?

Aliotta fi efficace nella critica ai due opposti monismi, cui egli sostituisce la sua sintesi. Contro il positivismo:

«In questa rivendicazione dei diritti dell'esperienza, noi siamo d'accordo coi positivismo; ma osserviamo che esso non è riuscito ancora interamente a liberarsi del vecchio errore, che consiste nel porre sul trono della realtà solo un frammento astratto dell'esperienza, perchè concepisce i *fatti*, che afferma criterio unico di verità, come originariamente privi del carattere della coscienza soggettiva, che è un aspetto essenziale di qualsiasi esperienza concreta... nella quale il soggetto non è mai separato dall'oggetto, ma l'uno vive solo nella sua concreta relazione con l'altro:

e, come contro il positivismo nell'affermare la realtà del soggetto, così contro l'idealismo egli è altrettanto energico nell'affermare la realtà dell'oggetto, del mondo esterno:

«La mia esperienza è indubbiamente reale; ma non esaurisce tutta la realtà. L'atto stesso di pensiero, col quale affermo la mia realtà individuale, implica la distinzione della mia personalità cosciente dagli oggetti esterni o dagli altri individui. Questi dunque sono altrettanto reali, quanto me stesso. La coscienza che ho di me medesimo, come essere particolare, è a un tempo coscienza degli altri esseri, dai quali mi distinguo; se la mia esperienza è dunque vera nella affermazione della mia individualità spirituale, è anche vera per l'esistenza, che mi attesta, del mondo esterno».

Ma cos'è, per l'Aliotta, questo mondo obiettivo, questo mondo esterno? Qui una certa ambiguità, per non dire contraddizione, mi sembra affiorare. Egli nega che il mondo esterno sia composto delle kantiane *cose in sè*: «Faremmo un'ipotesi arbitraria se ammettessimo la realtà degli oggetti d'esperienza fuori d'ogni relazione coll'attività soggettiva» (cioè, commentiamo noi, esistenti in sè): però riconosce poi esplicitamente la *pluralità dei soggetti*:

«Abbiamo il diritto di asserire che nulla è reale fuori dell'esperienza? Noi abbiamo già risposto negativamente a questa domanda, perchè l'affermazione della mia particolare esistenza implica di necessità l'affermazione di altri esseri, dai quali mi distinguo... Siamo perciò condotti a porre una pluralità simultanea di sintesi soggettive, cioè di esperienze vissute... Una pluralità di soggetti d'esperienza, più o meno ricchi di contenuto nella loro vita psichica, ecco il risultato a cui la nostra analisi ci conduce; centri attivi, dotati di spontaneità, che tendono alla propria conservazione e al proprio sviluppo; anime non chiuse in se stesse...».

Ma allora — osservo io — per ciascuno di noi, queste pluralità di soggetti che (contrariamente alle asserzioni dell'idealismo) la nostra esperienza è costretta a riconoscere come esistenti, non costituisce forse quel mondo esterno, avente esistenza *in sè*, all'infuori delle nostre relazioni con esso, che l'Aliotta sembra negare? e pertanto l'unica differenza dalla kantiana *cosa in sè* non si ridurrebbe semplicemente al fatto che, per l'Aliotta, hanno esistenza reale solo quelle cose che sono dotate di coscienza, cioè dei soggetti, e non degli oggetti inconsci ed inerti? Se così fosse; se cioè si dovesse intendere che, per l'Aliotta, tutto il mondo esterno è «animato», in maggiore o minore misura (e, per mio conto, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo; anzi, l'ho sostenuto più volte), allora tornerebbe forse qui utile un certo concetto di *dualismo funzionale*, che ho proposto recentemente, per distinguere l'attività dall'inerzia. Aliotta arriva poi fino ad asserire perentoriamente l'*immortalità*, non solo, ma addirittura l'*eternità* dei soggetti, cioè delle anime: ma di questa (abimè, forse non troppo gradita, ma comunque pittoresca e consolante) asserzione — la quale richiama anch'essa singolarmente certe mie, poeticamente espresse, speranze e raffigurazioni — diremo in un prossimo articolo.

Filippo Burzio

In una base di idrovolanti da trasporto sul Mar Nero, si carica benzina per il Fronte del Kuban. (D.V.).

Una malattia come la scarlattina

E' stato scoperto il... microbo dell'amore

Stoccolma, 11 maggio.

(*M. V.*) - Uno scienziato norvegese, il prof. dott. Olaf Scheidin, asserisce che l'amore è una vera e propria malattia acuta ed infettiva dell'organismo, simile all'anemia, alla scarlattina, alla rabbia, alla malaria, ecc., più frequente in certi che in altri individui. L'agente specifico ancora nessuno, per quanto lo scienziato asserisca di averlo identificato in un germe o bacillo patogeno simile allo streptococco. Fra gli uomini, i bruni sono maggiormente predisposti alla malattia dell'amore e, fra le donne, invece, le bionde.

A sostegno della sua tesi, lo scienziato spiega, infatti, che, quando l'amore non è corrisposto ed il male diviene insopportabile, sopraggiunge un graduale rilassamento delle forze fisiche e morali dell'uomo o della donna innamorata: gli occhi perdono la loro naturale lucentezza, le pelle perde il colore e la freschezza. Il maschio diviene nevrastenico e pensa spesso al suicidio come ad una liberazione. Le ragazze afflorscono in maniera incredibile ed i casi di grave smarrimento mentale non sono rari. Nell'uomo, per lo più, questo stato si manifesta con scoppi d'ira. La donna, invece, si chiude in una specie di sordo rancore.

Come tutte le altre malattie, l'amore ha anch'esso un periodo d'incubazione, la cui durata varia da individuo ad individuo e che, nei casi gravi, può anche essere lunghissima. E' durante questo periodo che i bacilli patogeni dell'amore si sviluppano e si moltiplicano.

Finora non è stato trovato nessun rimedio terapeutico per combattere la malattia dell'amore. Il professor Scheidin assicura, però, che gli alcaloidi a base di caffeina, somministrati per iniezione endovenosa, riescono spesso molto efficaci.

UNA MEDAGLIA D'ORO E UNO STENDARDO

I Bianchi di "Novara,, nel bianco inferno russo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da una città del Nord, 11 maggio.

Per tremila chilometri la bufera accompagnò nel loro ritorno i bianchi lanceri di Novara. Lassù, nella grande ansa del Don, la bufera era di ferro di fuoco di neve. Quaranta gradi sotto zero da quattro mesi, una sterminata pianura senza alberi senza case senza segni di vita che non fosse l'inesorabile incessante impeto del nemico, una desolazione cupa nelle anime e nelle cose. Sui cavalli intirizziti, sulle criniere irrigidite dal gelo, sugli uomini stanchi esausti febbricitanti urlava il vento della steppa, irrompeva il fragore della battaglia, si frantumava l'ira feroce dei mongoli lanciati all'assalto. Per quattro mesi ogni ora pei bianchi lanceri di Novara fu l'ultima, quella suprema; per quattro mesi ufficiali soldati cavalli quasi non chiusero occhio, le mani restarono quasi senza interruzione sui pulsanti della mitragliatrice; la vita diventò un inferno sì che pareva non si dovesse nevre più. La grande offensiva sovietica dovette ad un certo punto, in un certo settore, segnare il passo di fronte agli splendidi soldati di Novara Cavalleria, anche i carri armati furono incitodati sulla abbacinante distesa di ghiaccio dalla suprema volontà di questi cavalleggeri diventati fanti nello più vasta e sanguinosa battaglia che la storia ricordi.

Laggiù, i più puri...

I Lanceri di Novara non ripiegarono d'un metro se non quando venne l'ordine di ritirarsi, ognuno sarebbe caduto al suo posto di combattimento se l'ordine fosse stato di resistere, un secolo di gloria e di eroismo parlano al cuore di questi soldati, la cavalleria italiana non indietreggia, la cavalleria italiana muore ma non fugge.

Paion retoriche queste parole, la solita retorica guerriera che troppo ci ha stancati ascoltati sui giornali nei libri nei discorsi. L'epoca degli eroismi è anche l'epoca della retorica, e grandi fatti corrispondono grandi parole a cui il troppo uso toglie ogni profumo di verità e di sincerità. Eppure altro non si può dire di questo meraviglioso reparto, ogni soldato di questo reggimento fu un eroe nel significato più profondo e più vasto, la medaglia d'oro che fregia lo stendardo di «Novara» potrebbe degnissimamente brillare sul petto di ognuno che sotto le bianche fiamme partecipò durante quasi due anni di battaglie alla campagna di Russia.

Ora il reggimento è tornato alla sua antica sede per ricomporre i ranghi, per riformare i quadri, per guarire, uomini e cavalli, gli ammalati e i feriti. Abbiamo lasciato laggiù, ci dice un ufficiale decoratissimo che ci accompagna attraverso gli alloggiamenti fragorosi di nitriti, la parte migliore di noi, i più audaci e i più puri. Il reggimento ha perso durante questi due anni di guerra tredici ufficiali, centinaia di soldati. Anche fra i cavalli le perdite sono state notevoli, occorre riorganizzare il reparto, dalle armi alle divise, dagli uomini ai cavalli.

Il sacrificio di Spotti

Non pare irriverente questo avvicinamento. Chiunque ha visto, sia pure per breve tempo, la vita d'un reparto di cavalleria, se con quale amorosa cura sian riguardati i cavalli, com'essi, facciano veramente parte dei ranghi di un reggimento. Oggi, salvo rare eccezioni, più non si combatte in sella, in Russia una sola volta il «Novara» caricò le fanterie nemiche, in un momento disperatissimo in cui si dovette buttare qualche squadrone alla sbaraglio per salvare una assai critica situazione. Fu allora che nacque Mario Spotti, il caro indimenticabile camerata che ora partito volontario con lo spirito d'un fanciullo, pure ferito entusiasta nell'ombra di calcolo o di dubbio; morì alla testa del suo squadrone poche ore dopo il suo arrivo in quella zona combattutissima, morì a cavallo, ritto sulle staffe mentre guidava all'assalto i suoi lanceri, morì, e morì il cavallo sotto di lui, falciato da una raffica di mitragliatrice, bello e terribile come un eroe antico.

Caro povero Mario Spotti! Dalla lontana adolescenza la tua amicizia ci legava in una tenera affettuosa fraternità, la tua vita i suoi pensieri le sue speranze avolavano un'anima nobile e pura che vent'anni di battaglia politica non avevano illanguidito o deturpato, giunto al termine della sua esistenza col cuore pieno di poesia, semplice buono generoso. I camerati di «Novara» lo ricorderanno con un affetto e una stima che il tempo non varrà a cancellare, il suo nome è fra i più gloriosi di questo reggimento che Carlo Alberto fondò cent'anni or sono, che fu presente da allora a tutte le battaglie della Patria, che colla Patria, con le sue gloria e le sue fortune, cento volte si identificò, in sè riassumendo quando più sanguinosa diventava la lotta tutto l'eroismo della stirpe.

Nel piccolo museo del reggimento che delle guerre della indipendenza ad oggi raccoglie le testimonianze e il ricordo d'un ardimento non mai smentito, il nome di Mario Spotti è presente fra tutti gli eroi che vestirono in mille diverse vicende la immacolata divisa dei Lanceri di Novara; ed è ben degno, questo nome, di figurare fra tante memorie illustri, fra tanto supremo sacrificio. Chi fra gli italiani ricorda che Gabriele d'Annunzio stroppò Fiume dalle mani franco-inglesi avendo al bavero del grigioverde le bianche mostrine del Novara? Chi ricorda la splendente giornata di Pozzuolo del Friuli, in quel tristo autunno piovigginoso del 1917, quando parve che in Patria si inabissasse nella sconfitta, che tutto dovesse essere travolto dalla fiumana nemica che dilagava sulle pianure venete? Pozzuolo del Friuli. Il nome dirà un passato d'una vetusta corona alpina; ma quel giorno il passino friulano stramato dalle artiglierie irrorato di torrenti di sangue fu tutta la Patria.

Fu a Pozzuolo del Friuli che i Lanceri di Novara fecero argine alla marea nemica irrompente, caricando contro le mitragliatrici e contro i cannoni. Il reggimento fu quasi distrutto, ma il nemico non passò, la Terza Armata fu salva, e fu salva anche la Patria per l'eroismo di tremila uomini che andarono con fredda coscienza verso la morte.

Dal 1628, l'anno di fondazione, alle battaglie del Don la tradizione non muta. A piedi o a cavallo, caricando il nemico nella febbre dell'assalto o appiattiti in una trincea, fanti fanti, i Lanceri di Novara conoscono una sola via, anelano a una sola meta. Dopo cent'anni di testimonianze, si può loro credere sulla parola. Entrando in quei ranghi ogni recluta sente l'atmosfera nuova che la circonda, sente che la divisa di cui l'han vestita è una bandiera a cui si dovrà essere fedeli oltre anche la morte, che nessuna debolezza nessun dubbio nessuna viltà potranno più affacciarsi al suo cuore, che un impegno sacro e stretto col passato e l'avvenire di sè il futuro.

Queste cose mi diceva il colonnello Cesare R. accompagnandomi a visitare il bellissimo museo del Reggimento, il circolo ufficiali, gli alloggiamenti delle truppe, le nitide sonanti scuderie. La campagna di Russia fu vissuta, durante due anni durissimi, con fermo cuore e sicura fede dai Lanceri di Novara. Attraverso mezza Europa, sulle strade infinite della Transilvania, della Moldavia, della Bessarabia, dello Ucraina, il reggimento raggiunse nei primi giorni di settembre del 1941 il fronte di combattimento; e da allora ogni battaglia in quel delicato settore lo vide protagonista e partecipe, le memorie fra i più ordinatissimi reparti dello schieramento alleato.

«Albis ardua»

E vennero i terribili inverni russi, vennero gli assalti sempre rinnovantisi delle orde asiatiche cui premeva aprirsi un varco per la conquista dell'occidente; la morte cominciò a falciare fra le file di «Novara», ciò che i cannoni e le mitragliatrici avevano risparmiato i freddo distruggeva, irrigidiva in un sonno di morte. I cavalli morivano continuamente come per una epidemia sconosciuta, gli uomini soffrivano tutto il soffribile e tuttavia continuavano a combattere con sovrumano eroismo. Nessun grado più contava se non per dare un ordine di assalto o stabilire un piano di battaglia, gli ufficiali divennero sempre più fratelli dei loro soldati, condivisero con essi ogni disagio, ogni pericolo, ogni sofferenza, ogni gioia.

Fu così che i Lanceri di Novara poterono resistere a tutto, a tutto superare, a tutto vincere. Quando la neve cominciò a sciogliersi, quando la primavera russa cominciò a colorire di verde le sterminate pianure, quando il sole cominciò a riscaldare i cuori, i Lanceri di Novara erano ancora lì, sempre più fieri, sempre più decisi a resistere, a vincere, a morire. Ma la vittoria era ormai sicura, la Russia era ormai vinta, la sua resistenza era ormai spezzata, la sua ultima ora era suonata.

Ricordo ancora la commozione che mi prese quando, in una casa di Pozzuolo del Friuli, mi trovai davanti a quella bandiera che aveva sventolato sulle steppe del Don, che aveva visto tutta la sua eroicità la vita dei soldati, il colonnello era pronto all'ultimo sacrificio per difenderla e non lasciare nell'offerta e nel sacrificio.

Rifacendo a ritroso le strade della Russia e dei Balcani per ritornare in Patria questo vincolo sacro fra gli ufficiali e la truppa fu il grande dono che ognuno sentì vivo incancellabile nello spirito. Davanti alla morte il cameratismo s'era mutato in fraternità, un solo cuore palpitava per tutti. Davanti a Stalino il «Novara» scrive pagine incancellabili di ardimento; Dobropolje, Sofievka, Tuckarscon, minuscoli villaggi sepolti sotto la neve nella sterminata pianura fra Don e Volga, vivono un istante di celebrità per l'urlo terribile che fra le loro capanne si svolge tra due civiltà, fra due mondi diversi e contrastanti; Jagodnoj è dieci volte perso e ripreso, la Guardia di Stalin annichilita i suoi cadaveri di fronte alle l'ose che i Lanceri di Novara tengono saldamente. Fianco a fianco con gli alpini i lanceri bianchi per oltre un mese resistono e infliggono divisioni rosse che si avvicendano nella lotta, che lanciano nella bufera sempre nuovi reparti freschi. Ma sulla linea tenuta dal «Novara» i bolscevichi non passano, e quando verrà l'ordine di ritirata il reggimento sfilerà in ordine perfetto di fronte al colonnello eroico che lo ha guidato alla vittoria, si porterà via, intatte, le sue armi e le sue riserve, i suoi feriti e i suoi caduti.

Albis ardua dice il motto che per il «Novara» dettò Gabriele d'Annunzio, fenesta del Lanceri nel lontano maggio radioso; ai Bianchi in arditi imprese. Nessuna impresa fu troppo ardua per questi stupendi soldati. Essi non hanno servito la Causa, ben han meritato della Patria.

Angelo Appiotti

Lo stendardo di «Novara» sventola vittorioso sulle steppe del Don.

CARATTERI

Il "fra le nuvole,,

Il giovincello - scrittorello - fra le nuvole: ma, nuvole che talvolta sono bassissime e toccano fra paroli di interessi singoli di piccoli momenti (e come potrebbe, uno di essi piccoli speculatori, essere il sitissimo mercante d'una galleria d'arte d'avanguardia e di altra bibelotteria). Tale giovincello dice, scrive, nella rivista del nobile mercante, che non istanno bene le questioni personali, e che i letterati non ne debbono fare. E che, gli artisti, nemmeno. E che, gli uomini pari, meno che mai. E che, insomma, chi fa questioni personali, egli è un becero.

Viceversa, tutta la Divina Commedia è una questione personale; fatta, da Dante, contro le varie misure d'animo degli umani. Ed anche Vittorio Alfieri: nel più bello dei libri che egli scrisse non fece che una questione personale, raccontando la propria vita.

Tutta l'arte, tutta la letteratura non è che una sola questione personale: largamente, ciò, inteso. L'uomo — scrittore oppure artista — non può fare, infatti, altro di meglio del prospettare il suo punto di vista ad altri uomini, più o meno volgari. *Il Leopardi* lo diceva chiaramente: *diffidate di coloro che, letterati, si pongano tra le nuvole. Diffidate di coloro*, lo ripeto, *che vi fanno discorsi troppo vaganti. Diffidate di coloro che non hanno cosa vogliono!*

Se Aristofane non avesse commesso una canagliata accusando Socrate (proprio Socrate!) di parlare dalle nuvole (Socrate che invece parlo coi chiari e rettilineo per bocca di Senofonte) anche la satira di Aristofane contro il nuvolismo, sarebbe stata di suo grado.

***

Fatto sta che, sopra le nuvole, si son sempre posti quelle canaglie, quegli infami, che non hanno mai saputo parlare e tu per tu con altri uomini.

Guardate, intanto, San Bernardino da Siena! Egli predicava con unto, coi pure di dimensioni, coi nobile di significato, coi celeste, nel contempo tre volte umano! Egli predicava dal pulpito di Piazza del Campo a tutta la gente, spiattellandone di tutti i colori sul conto specifico degli uscoltatori: e poco mancando che non facesse il nome e cognome dei vari sessanti. Era anche, un poco — e come possono credere, di lui, gli ipocriti sepolcri — un parlare sfacciato. Tanto appariscente, sboccato che difficile sarebbe riportare, in un giornale quotidiano, parecchie sue frasi (e come quella rivolta contro la sodomia) ma da considerarsi frasi, esclamazioni, interiezioni efficacemente morali.

Gli è che San Bernardino, per essere un santo, era anche un uomo: e sapeva che la «virtuola» è, in fondo, limitata ad un certo numero di piante da sottrarre. Alcuni limitata; ma che, nondimeno, è difficilissima a coltivare. Difficilissimo — e sempre ingrato — dire, alle scorpione, scorpione, al verme, verme; formica, alla formica. Il calabrone al calabrone.

L'arte anzi, io credo, consiste nel saper dire la verità. Non cruciale, di sicuro, nelle sciapate del nostro sacchiappanuvole.

***

Costui rimprovererà, intanto, gli altri giovani (e magari anche noi, non più giovani di primo pelo) di «troppa foga polemica». Ipocrita nato ci rimprovererà di «volletà barbara e sentimentale». Bofonchierà che «si distruggono gli altri propositi se si trasporta il ragionamento, ad essi attinente, su d'un attivo piano»: e quasi che tutto debba essere al passivo; come sono le sue abitudini. O poniamo che un letterato abbia a lamentarsi di essere stato tagliuggiato, in un suo articolo, da un invidioso collega (e come tocco tante volte al povero Dino Garrone), ebbene l'acchiappanuvole non dirà che ha ragione il tagliuggiato, di lamentarsi, ma che ha ragione il tagliuggiatore (qualunque costui sarebbe non fatto altro che «porre a freno le sue valvole di scarico». Non si deve, a detta dello acchiappanuvole, dare sfogo ad alcun umore. Gli umori uno se li deve tenere tutti in corpo. Non c'è timore — secondo l'acchiappanuvole — che dai contenuti umori sortano fuori rumori da tromboni.

Redi, invece, il medico Redi, Francesco Redi dal Sciconto, il filosofo Redi, l'umanista adorabile, e quel caro poeta del «Ditirambo» che egli fu, si intendeva, in fatto di umori, molto di più di quello che non se ne intendano i non umoristi scribi, giovani musoni letterari, giovani «astemi» di oggi. Anemici ed astemi, nessun eroico furore li punge.

Il Redi diceva che, gli umori, anche se buoni, purchè consistenti diventano cattivi. Cattivi se contenuti oltre il limite loro assegnato nei corpi.

Proponeva, anzi, il buon Redi — in una lettera ad un certo signore che aveva paura dei venti di farne venti, a suo piacimento (o che avesse a mangiare limoni per farne di limone): ma che, comunque, gli umori dovessero, dal corpo, sortire. Anzi, il sommo Redi riduceva tutta la sua fisiopatologia ad una teoria di umori e di valvole, di carico e di scarico. E diceva anche che cattive azioni non quelle che si commettono a cagione dei cattivi umori. Certo è che un corpo, liberato dai cattivi umori, diventa pieno di buon umore; come io sono sempre stato, dopo che ho dato la mia agli acchiappanuvole.

Però, a mancar a farlo apposta, è proprio l'acchiappanuvole quello che è pieno di cattivo umore. Pieno di cattivo umore, e che sfonda tanto, per sortire dai loro corpi, quanto l'acido urico da quelli del gallinaccio. Ed appunto perchè gli umori suoi stentano tanto a sortire, medesimamente stentano a rivelarsi. Non si rivela infatti alcunissimo amore d'intelligenza, di umanità, di spirito positivo vero, leggendo le sue sciapate, e i suoi scritterelli. Vi si trova soltanto un desiderio di solita mascherata letteraria, congregazione solita, istinto da cisco della parabola. Ed un puritanismo consistente nell'andare d'accordo fra pigmei per dare addosso alle scrittore che abbia del sangue.

Luigi Bartolini

Un note giornale degli Stati Uniti, la «Washington Post» scrive in un suo recente numero, parlando della necessità della collaborazione dei cittadini alla lotta contro quel sabotaggio dell'economia nazionale che è il mercato nero.

«Non basta dichiarare che il mercato nero costituisce un reato: ciò che importa è di persuadere il pubblico che esso è anche una cosa vergognosa».

Una volta tanto possiamo essere d'accordo con gli americani!

Il nuovo comandante tedesco della piazzaforte di Parigi

Parigi, 11 maggio.

Al posto del generale Schaumburgo, comandante militare tedesco della piazzaforte di Parigi, è stato destinato il Generale barone von Boineburg Lengsfeld.

«U. Boot» in piena velocità. (Foto Atlantic).

Chi ha ucciso il generale Kriwitzki?

Lisbona, 11 maggio.

(*I.*) - Jacques Monard, l'uccisore di Trotsky, condannato recentemente nel Messico a vent'anni di carcere, avrebbe confessato di essere l'autore dell'attentato contro il generale sovietico Kriwitzki.

Kriwitzki conquistò la celebrità con il suo libro: «Sono stato al servizio di Stalin». Questo libro è un atto d'accusa contro il dittatore di Mosca accusato di aver tradito il socialismo.

Tra il 1933 ed il 1938 il generale sovietico diresse il servizio di spionaggio della U.R.S.S. nell'Europa occidentale. Nel 1938 si rifugiò negli S. U. dove pubblicò rivelazioni sensazionali sull'attività della G.P.U. all'estero.

In seguito a questa pubblicazione il Comintern lo condannò a morte e nel febbraio del 1941 fu ucciso in un albergo di Washington con due colpi di rivoltella.

Piccola inchiesta atlantica

"Ricchezze di guerra,, nascoste in un dolce angolo del Portogallo

(DAL NOSTRO INVIATO)

VIANA DO CASTELO, aprile.

L'Alto Minho, nel Portogallo settentrionale, è una delle più belle regioni del Paese ed anche dell'Europa. Ricordando Santa Lucia e lo splendido panorama che si gode dalla sommità del colle, io non dirò — come invece trovò occasione di dire uno scrittore americano — che questo, racchiuso fra Viana do Castelo e Santa Lucia, è il più bell'angolo del globo, anche perchè tutto il globo io non posso neppure vantarmi di averlo visto. Ma è certo che dal belvedere del promontorio roccioso lanciato sul mare, lo sguardo vaga su visioni di incomparabile poesia che trasportano i pensieri assai lontano, sino alle più belle contrade della nostra terra.

Volframite e cassiterite

Qui le ondulanti colline del Portogallo centrale si fanno più aspre e più spelacchiate, la terra assume quel colore ruggine caratteristico delle zone aduste e delle montagne confinanti della Galizia, e mentre gli ulivi e gli alberi di Giuda si confondono in selve variopinte di fiori di campo, gli eucaliptus e gli aranci fanno a gara per fiancheggiare le strade lucenti. Il cielo è limpido e terso, come, a primavera, avviene nella nostra Sicilia e il vento leggero è reso sensibile all'olfatto da inebrianti profumi che a stento si riconoscano nell'atmosfera satura dell'acuto odore della resina e dal pungente aroma degli aranceti. Anche la gente è più bella in questa regione, è più alta, più solida, più pura di razza.

E' in questa terra benedetta da Dio, che Byron ha cantato con tanta accorata nostalgia, è sotto queste zolle fertili e belle che la natura ha nascosto le «ricchezze di guerra» del Portogallo, la volframite e la cassiterite, minerali dai quali si estraggono il volframio e lo stagno. E' difficile per un profano distinguere l'una dall'altra; si presentano come infinitesimi granelli neri assai simili ed io — se non fosse per le proporzioni — facilmente li confonderei col minerale di ferro che vidi in Isvezia, minerale che — a sua volta — prezioso per l'antracite, osservandone i carichi bene ordinati alla stazione di Kiruna. Il lettore non veda in questa «confusione» una mia imperdonabile deficienza: non sono il solo che può confondere il minerale di ferro svedese con l'antracite (prima di averne assaliti il peso). Quanto alla volframite e alla cassiterite, il nostro tecnico Bevilacqua, che lavora nell'Alto Minho, mi ha detto che ci vuole una buona esperienza per distinguere a prima vista una dall'altra.

Dunque, in queste regioni, in filoni sotterranei o in depositi alluvionali sono disseminate le «ricchezze di guerra» del Portogallo. Le chiamiamo ricchezze di guerra, perchè se i banchieri del mondo non hanno attesa la guerra per accorgersi che nella nostra cosidetta piccola Europa esistono giacimenti di preziosi minerali, fattevisi accorsi il conflitto mondiale, perchè si pensasse a sfruttarli. Più esattamente, occorre che qualche cosa nel mondo non funzioni perchè valga la pena di sfruttare i giacimenti portoghesi. Questo «qualche cosa», nel caso specifico, è rappresentato dai traffici marittimi. Con una sola brutale frase si potrebbe dire che i sottomarini sono la fonte di ricchezza dell'Alto Minho, si potrebbe dire che qui la gente ingrassa sui cadaveri delle vittime delle navi affondate.

Certo, in tempi normali, non vale la pena di sfruttare questi poveri giacimenti. I giacimenti della Malacca e quelli della Bolivia rendono ai minatori una percentuale di cassiterite che varia tra il quaranta e il sessanta per mille. Rarissimi quelli del Portogallo, malgrado un trattamento più accurato del materiale di scavo, offrono più del quattro per mille. Cioè, dopo aver lavorato una tonnellata di materiale scavato in profonde gallerie o raccolto su grandi distese di terreno, nelle mani dei minatori rimangono tre o quattro chili di cassiterite, dai quali si ricavano un paio di chili di stagno.... Oggi questo metallo ha raggiunto sul mercato mondiale prezzi tali da rendere vantaggioso anche un lavoro tanto duro. Ma in tempi normali, esso rappresenterebbe una follia. Prima della guerra, nella penisola di Malacca, sono stati abbandonati filoni che rendevano il quattordici per mille...

Stupefacenti squadriglie

A Vila Praia de Ancora c'è una miniera che è possibile visitare e noi siamo in strada per andarla a vedere. Costa un'altra volta, noi racconteremo il duro lavoro e le grandi difficoltà che si incontrano per mettere insieme una «barra di stagno». Oggi vogliamo invece raccontare altre cose interessanti che abbiamo appreso in questa nostra piccola (piccola? Anzi, piccolissima!) inchiesta sulle rive dell'Atlantico. Saliamo, per così dire, di palo in frasca.

Da queste parti capitano abbastanza di sovente aerei di Nazioni in guerra. Inglesi, americani e — qualche rarissima volta — tedeschi. Sino a qualche mese fa, gli anglosassoni — per avaria o per mancanza di benzina — atterravano tranquillamente in territorio portoghese e permettevano, colla medesima tranquillità, che l'apparecchio venisse sequestrato e l'equipaggio internato. Anzi, Londra e Washington — che spendevano ancora di tirare il Portogallo dalla loro parte con le seduzioni diplomatiche e colle cortesie — ogni volta facevano dono all'aviazione portoghese degli aerei sequestrati. I quali cambiavano colori e componevano strane squadriglie di apparecchi di differente potenza e differente velocità che, a vederle partire ed arrivare, era uno spettacolo sbalorditivo. Mai al mondo si sono viste squadriglie tanto stupefacenti. Poi inglesi e americani hanno pensato che non era del tutto prudente fare simili regali ed hanno cominciato a «sequestrare». Scendono in mare, si imbarcano coi canotti pneumatici, e mentre l'aereo s'affonda, raggiungono la terra e si consegnano alle autorità portoghesi che li internano. Molto sorvegliati? Non c'è bisogno, per la semplice ragione che non scappano. Forse, tutto sommato, i portoghesi non si dorrebbero affatto che piloti e meccanici, questi ospiti poco graditi, prendessero il largo. Ma essi non se la sognano neppure.

Le sorprese del mare

Di aerei germanici, invece, in un mese ne è caduto uno. Era un grosso quadrimotore del tipo Condor e migliaia di occhi l'avevano scorto, simile ad un gigantesco albatros fatato, mentre felicemente cercava di continuare lo stanco volo verso la Patria. Poi non ne aveva potuto più. Aveva cominciato a scendere, con un'ala più in basso dell'altra, poi la discesa si era trasformata in caduta.

Un tonfo sordo e tutto fu finito. Uomini ed aereo si inabbissarono a un centinaio di metri dalla riva del mare. E un grande fuoco distrusse tutto.

Anche il mare offre molte sorprese agli abitanti dell'Alto Minho.

Una volta sono fusti di benzina o di oli minerali che la risacca getta sulle rive; altra volta sono invece balle di gomma vergine o cassette di ormai irriconoscibili mercanzie. Sovente solamente macchie spoglie mortali, maciullate dai pesci e forate, all'altezza del fegato, da voraci gabbiani. Povera gente, per lo più marinai. Qualche volta invece si tratta di aviatori britannici. Allora intervistare la censura (mai la stampa portoghese pubblica queste notizie, ma tutto il popolo le viene immediatamente a sapere) e quel che volesse far sapere al mondo, dettagliatamente, quello che è accaduto. Con questa storia delle Azzorre che pende sul Governo di Lisbona come una spada di Damocle, i portoghesi vogliono ad ogni costo — e ci riescono — essere neutrali. Quanto alle possibilità invece di riuscire a salvare le Azzorre, questo è un altro discorso. Tanto più che gli inglesi, per via degli aerei che perdono, si sentono in diritto — dicono loro — di avere una base aerea in territorio portoghese... Forse hanno tirato fuori questa storia della base aerea per persuadere i portoghesi che è meglio mollare le Azzorre per non rischiare il peggio. Queste, infondatamente bene, sono tutte chiacchiere che fa la gente. Non è che le cose siano obbligatoriamente così. Del resto non ci sarà molto da attendere per vedere quello che accadrà.

*Intanto dallo stagno siamo passati all'aviazione e da questa al

— Che differenza fate voi fra le buone e le cattive azioni?
— Le buone azioni sono in rialzo e le cattive sono in ribasso.

LEI: — Ricordati che la vita coniugale è fatta di sacrifici: a me tocca cucinare il pranzo!
LUI: — E a me tocca mangiarlo!

— Cara, non mi aspettavi così presto?
— Sì; ieri ho rotto uno specchio.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 12 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 113

Illusioni nemiche sulle funzioni della "fortezza europea,,

Non si può parlare di assedio, sebbene di concentrazione di mezzi atti anche all'offensiva

Berlino, 11 maggio.

In seguito agli avvenimenti di Tunisia, nel campo nemico si accentua la propaganda per dimostrare come ormai stia per scoccare l'ora di un grande attacco all'Europa. C'è, è vero, qualche voce che in Inghilterra si leva per ammonire a quali pericoli andrebbe incontro un corpo di spedizione anglo-americano che in qualunque punta volesse tentare un'invasione del continente. Però, a parte ciò, s'insiste nel campo nemico nel voler fare apparire ora l'Europa come una « fortezza assediata ». Una fortezza, cioè, esposta in qualsiasi punto a subire l'attacco avversario e preparata soltanto a svolgere una difesa passiva. Contro queste opinioni prendono posizione i commentatori militari berlinesi.

L'Europa fa da sè

Innanzitutto si fa presente come tale minaccia sia basata su un errore militare. Certo, l'Europa è una fortezza e della sua forza i britanni stessi ne hanno avuta già qualche dimostrazione: basti citare l'esempio di Dieppe. La stessa Italia per la Tunisia che si è protratta per sei mesi su quella testa di ponte che poteva ben considerarsi come un balzano avanzato della fortezza europea, ha dimostrato che le potenze dell'Asse, anche in condizioni sfavorevolissime di rifornimenti e con forze numericamente inferiori, si trovano in grado di mettere ad un'assai dura prova quelle Armate avversarie che intendano prendere l'iniziativa di un'aggressione. Le enormi difficoltà incontrate ed i gravissimi rischi ai quali si sono esposti gli anglo-americani nell'Africa Settentrionale sono già di per se stessi un'eloquente misura di cosa significherebbe per essi l'avventura europea.

Ma va osservato come tutta l'organizzazione difensiva del continente sia stata preparata in maniera da svolgere non soltanto un'azione passiva. Ciò che si trova a nord e all'ovest lungo le coste atlantiche e sulle coste europee meridionali è ormai un'opera gigantesca che ha potuto essere preparata non solo con tutta calma, ma con l'appoggio di una quotidiana esperienza di guerra vissuta su numerosi teatri d'operazioni. Finora non si è mai data l'eventualità di poter mettere seriamente alla prova tutto d'un colpo questa gigantesca organizzazione difensiva. Quindi, i calcoli anglo-americani su un'Europa « fortezza assediata » non rispondono a verità. Meglio sarebbe parlare di un complesso sistema di posizioni europee pronte a sostenere qualunque difesa, ma anche in grado di affrontare, eventualmente, un'offensiva.

Inoltre, i critici militari tedeschi osservano come sia assurdo parlare dell'Europa quale fortezza assediata quando essa ha, ad esempio, sui mari del mondo dei mezzi tali d'offesa che il nemico stesso deve quotidianamente risentirne. E' significativo al proposito che proprio gli esponenti della coalizione antieuropea definiscano tuttora l'arma subacquea dell'Asse come il pericolo N. 1.

Le possibilità offensive della fortezza europea sono tutt'altro che poche; ma di questo, i commentatori berlinesi preferiscono non farne cenno per ovvii motivi, limitandosi a dire che meglio di qualsiasi pronostico varranno i fatti del futuro. Dal punto di vista poi dell'alimentazione e delle materie prima, l'Europa oggi è in grado di provvedere a se stessa, qualunque sia la durata ulteriore della guerra. La notizia oggi pubblicata da tutta la stampa germanica circa la riduzione a partire dal 31 maggio della razione settimanale di carne per i tedeschi ha fornito motivo alla propaganda nemica per speculare su pretese difficoltà alimentari dell'Europa.

Si fa osservare a Berlino: 1) che tale riduzione è soltanto temporanea e viene fatta in un periodo stagionale in cui essa si rende necessaria per assicurare il fabbisogno di carne nei mesi in cui esso è più indispensabile; 2) che tale disposizione è in relazione a tutto un vasto piano europeo d'organizzazione per una equa distribuzione alimentare; 3) che nello stesso periodo in cui vengono ridotte le razioni di carne sono date razioni supplementari di pane, generi da minestra, zucchero ecc.; il che dimostra come l'agricoltura europea sia sensibilmente migliorata.

Le illusioni del nemico

Quindi, le speculazioni nemiche anche in questo campo hanno un ben meschino valore. Certe altezzose dichiarazioni fatte proprio in questi giorni dalla propaganda anglo-americana secondo cui questa o quella potenza dell'Asse andrebbe facendo dei sondaggi di pace ai quali gli alleati risponderebbero sdegnosamente con la frase: « Resa, senza condizioni » e vittoria delle potenze plutocratiche senza compromessi », sono chiarissimi indizi, secondo il parere di Berlino, che lo stesso nemico mentre parla tanto facilmente di una Europa quale fortezza assediata ne teme la forza che in essa sta racchiusa.

I commentatori berlinesi affrontano poi l'argomento tanto caro alla propaganda avversaria della stabilità politica interna dell'Europa. Di fronte ad un grande tentativo d'invasione — si dice — la potenza difensiva europea verrebbe ad essere gravemente menomata dei cosiddetti fronti interni di resistenza che si trovano nei paesi occupati.

Tralasciando di parlare — si risponde a Berlino — di quella che è la stupenda ed incrollabile forza morale e compattezza spirituale dei popoli dell'Asse dimostratisi proprio in questi giorni in maniera ancora più vigorosa tutto da stupire perfino certi circoli neutrali, si può affermare che nessuna ora della lunga e densa storia europea ha mai visto tante unità in tutto il continente come si osserva ora.

Le Nazioni alleate dell'Asse sono oggi più che mai, senza eccezione alcuna, pronte a continuare con tutte le loro forze la guerra quali ne siano i suoi sviluppi. La scoperta del massacro di Katyn è stata come una scintilla per maggiormente attizzare il fuoco d'indignazione e di ribellione che già ardeva nel cuore dei popoli europei contro il bolscevismo ed i suoi alleati occidentali. I colloqui di primavera tra Adolfo Hitler e Benito Mussolini, e tra i Capi dell'Asse e gli uomini di Stato delle Nazioni alleate hanno dato la conferma, fuori delle forme e delle formule diplomatiche, che il blocco europeo è veramente un blocco nel senso più completo della parola ed è pronto a combattere fino a conquistarsi la vittoria.

Pronti all'urto

A questa compattezza europea non vengono meno le popolazioni dei territori occupati. Benchè possano ancora verificarsi qua e là sopressioni più o meno larvate di attività di agenti provocatori, tuttavia la situazione generale presentata da tutti indistintamente questi paesi, e soprattutto l'atteggiamento delle masse delle loro popolazioni laboriose, testificano in maniera inequivocabile che esse sono per la vittoria dell'Asse.

A parte ciò, l'insistente appello rivolto da Londra per tramite dei Governi fantasma che essi copita, ai cosiddetti sabotatori dell'Asse che dovrebbero trovarsi in questi territori occupati, appare agli occhi dei commentatori berlinesi come il ritrovato di un vero e proprio surrogato d'invasione che può intanto servire per giustificare di fronte ai bolscevichi, come di fronte all'opinione pubblica d'Inghilterra e d'America, il ritardo della realizzazione di quel secondo fronte del quale si va cianciando ormai da tre anni.

Fortezza europea, adunque, ma non fortezza assediata, sibbene — se si vuole — fortezza minacciata. Ed i popoli del nostro continente — si conclude a Berlino — sono ansiosi fianco a fianco con quelli dell'Asse, di affrontare anche le nuove minacce che gli si vorrebbero avvicinare.

Raffaello Romano

Il 12 maggio la Milizia Ferroviaria festeggia, nel clima di guerra, il ventennale della propria fondazione: con la sua preziosa, diuturna sorveglianza, che ha dato anch'essa il suo tributo di sangue, si affianca alla Forza Armata. (Telefoto Luce).

AL SENATO

Il bilancio della Produzione bellica

L'industria italiana ha dato in questa guerra armi in qualità e quantità di gran lunga superiori a quelle della guerra passata

Roma, 11 maggio.

Presieduta dal presidente del Senato, conte Suardo, si sono riunite le commissioni di finanza e delle Forze Armate per l'esame e l'approvazione del bilancio del Ministero della produzione bellica. Sono presenti il Ministro della produzione bellica e il Sottosegretario di Stato per le finanze.

Dopo aver rivolto un reverente saluto alle Forze Armate combattenti *(applausi)* il Ministro Favagrossa passa all'esame dei tre fondamentali settori dell'organizzazione bellica, e cioè il reclutamento delle forze armate e quelle industrie, il reclutamento delle materie prime e dei mezzi di produzione, il coordinamento degli ordinativi dei prodotti bellici. Dà poi un cenno della mobilitazione dell'industria.

In sintesi può dichiarare, soprattutto ove si tenga conto della molto maggiore complessività dei mezzi bellici moderni, che l'industria italiana ha dato in questa guerra armi in qualità e in quantità di gran lunga superiori a quelle della guerra passata.

Nell'accennare al reclutamento delle materie prime e dei mezzi di produzione il Ministro ricorda le provvidenze adottate, sia nel campo dell'autarchia sia nel campo dello sfruttamento integrale di tutte le risorse del Paese, mediante le quali, dopo quasi tre anni di guerra, l'Italia dispone di materie prime e di mezzi in quasi tutti i settori più abbondanti che all'inizio del conflitto.

Quindi brevemente accenna alle difficoltà attuali che la produzione incontra in ciò che concerne il problema dei trasporti e quelli finanziari.

Il discorso del Ministro è stato più volte sottolineato da manifestazioni di consenso, e s'è chiuso fra vivi e generali applausi.

LA BRIANZA

Limitato a settentrione dai massicci Corni di Canzo e dal ridente piano d'Erba; ad occidente dall'impetuoso Lambro, che, scendendo dalla Valassina, s'affretta nei mille giri e rigiri del suo lungo corso verso il Po; ad oriente da « quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti », si stende, rimpetto ai sereni profili prealpini, fra il territorio milanese ed il comasco, quell'angolo felice di Lombardia che è la Brianza.

Terra lieta e feconda, ricca di memorie, fiorita di borghi ridenti, ville parchi e giardini, tra miti alture; pascoli vellutati, geisi, viti, pingui frutteti, chiari specchi d'acqua; dove il fume delle filande e delle officine di un popolo forte ed industre non arriva a togliere la serenità dei limpidi orizzonti nei quali si adagiano, senza opprimere, i profili contrafforti alpini, nitidi contro il sorriso del cielo.

E' un cantuccio fortunato nel cuore della terra lombarda, quasi alle porte di Milano. Infatti, i confini meridionali della Brianza non sono forse costituiti da quelle prime ondulazioni di terreno che si vedono salire e sfumare appena oltre i viali ombrosi della reale di Monza?

Rallegrata dal limpido cristallo dei suoi laghetti, dai suoi poggi fioriti, dalle sue pingui campagne, la Brianza è una terra veramente ideale per godervi, nella placida stagione, la più dolce e riposante delle villeggiature. Non diversamente la giudicarono i nostri vecchi, i quali seppero trarre partito dalle sue bellezze e, aiutando in questo la benevola natura, con molta sapienza seppero disseminarla di tanti luoghi di delizia che ora costituiscono, coll'amenità del mite paesaggio, una delle principali attrattive di questa terra.

Nei tempi più lontani anche la Brianza aveva subito, come tutta la Lombardia, quel succedersi di turbinose vicende, di fieri eventi e di tristi calamità che furono doloroso privilegio della vita medioevale: invasioni, dominazioni, guerre, lotte fazione, ribellioni tenaci, imposizioni, crudeltà, rapine, pestilenze.

Ma più tardi, agli albori del secolo XVIII, sopite le lotte secolari, non più travolta dall'onda di tanti uomini in guerra, rassettate o riaperte più comode strade, compiuto il Naviglio di Paderno, incanalati i torrenti, ridotte a passolo vaste brughiere, coltivati i poggi boscosi, coi rifiorire dell'agricoltura e dell'industria, la Brianza cominciò a godere quel benessere di cui il suo nome parve poi divenire sinonimo; mentre tra le fresche colline, numerose ville patrizie già potevano offrire asilo tranquillo agli ozi dei più miti residatari i quali, abbandonati gli elmi, le picche e le targhe ferree per le parrucche, gli spadini e le gale varioplinie, non più facendo echeggiare le poetiche solitudini d'aspre voci di guerra e di saccheggio, preferirono indugiarsi invece tra i boschetti arcadici a mormorar sonetti e madrigali galanti.

In quei tempi beati tutte le principali famiglie ritenevano impegno onorevole fabbricarsi in campagna una residenza estiva, e come i veneziani sulle rive della Brenta, così i milanesi trovarono nella Brianza il luogo ideale per i loro campereci soggiorni.

Ancor oggi, al solo nominar la Brianza non si può fare a meno di risentire l'eco lontana del concitato tintinnio di sonagliere dei cocchi che, oltre la fronzuta cerchia di basioni fra i quali un tempo era serrata, sotto la vigile mole del Duomo, la vecchia Milano, infilavano da porta Comasina, da porta Orientale o lungo la Martesana gli ampi stradali; e sparpagliavano per i verdi clivi, entro l'azzurra cerchia prealpina, tutta la nobiltà settecentesca lombarda, e tutto lo stuolo di quei buongustai raffinati e fortunati che potevano ripossarsi dalle cure e, più ancora, dagli... ozi cittadini, nella sontuosità delle loro ville velate dai misteri degli ampi parchi ombrosi.

La Brianza divenne così una delle villeggiature tradizionali italiane, la villeggiatura classica per i milanesi.

Ma il nostro secolo parve voleria togliere il suo privilegio e farla passare di moda. Le sue strade erano ora invase da rombanti automobili che però attraversavano la regione senza sostare. Forse a molti la Brianza non sembrò più che una tappa fugitiva per mète più lontane. Gli scaglioni montuosi che chiudono al nord l'orizzonte non erano più aspre barriere, ma semplici quinte d'un superbo scenario.

Trascorrere oltre, per spingersi il più possibile lontano, alla ricerca di orizzonti diversi, di mari pasal, divenne la aspirazione degli uomini moderni che trovarono troppo facile tendere ad altre vie: non di rado quelle che recano i nomi esotici preferiti dalla snobismo imperante.

Eppure non era svanito l'incanto di questo giardino naturale che preludeva alle delizie dei laghi lombardi, tra l'Adda e i parianti « colli beati e placidi »: incanto che aveva troppo salde radici per fluttuare al capriccio dei gusti.

Così è avvenuto che quando le contingenze della guerra hanno riportato la gente a gusti più sobri e più nostrani, e i troppo frettolosi sono stati costretti, per la penuria di comunicazioni, a rallentare il passo, ci si è accorti che, in fin dei conti, non valeva la pena di andar molto lontano a cercare quelle bellezze, quella quiete, quel clima che possono rendere piacevole un soggiorno.

Le nostre tradizionali, ospitali villeggiature, scoperte per la seconda volta e apparse, specie ai più giovani, come una rivelazione, come allora tornate di moda, come tante altre buone e vecchie cose di casa nostra. E la Brianza è tornata ad essere nuovamente invasa, durante le ferie estive e la stagione della villeggiatura, dai cittadini di tutte le operose città lombarde.

Anche troppo. Al punto che qualcuno, attraversando il paese formicolante sempre più di ville e villeggianti, si è augurato davvero meno numeroso l'esodo cittadino! Ma qui la colpa è tutta delle bellezze del paese, che ha ben presto riaffermato la sua vecchia e salda fama d'amico comodo e pittoresco durante la caldura e, più ancora, quando l'autunno indora le sue miti boscaglie e tinge coi colori più vivi i suoi pingui frutteti: vecchia e salda fama che non ha davvero bisogno di appelli clamorosi.

Percorrere la Brianza è facile assai: le mamme, le scarpe ferrate. La fitta rete di comode strade che mette i suoi bagliori ferrigni tra i piani e le colline di questo ricco paese, allacciando i borghi frequenti, anzi non di rado così uniti e fitti da costituire un seguito quasi ininterrotto d'abitato, non può certo agomentare neppure il più placido turista. Le ferrovie grandi e piccole, che si diramano tra le due grandi linee per Chiasso e per Lecco, fanno il resto.

Non è dunque un paese, questo, che rattiene e nasconde le proprie bellezze per mostrarle solo a chi sa conquistarle a prezzo di sudore. Pochi chilometri oltre Monza, e già la Brianza è conquistata.

Su di un poggio coronato di cipressi, magari nella quiete di qualche veranda, od appoggiati ad una mite costa, o nella frescura d'una placida vallata, ed ecco che già offre tutte le dovizie dei suoi sereni orizzonti. Filari di gelsi a perdita d'occhio; un immenso scacchiere di campi coltivati come giardini in mille toni di verde che taglia e distribuisce a forme simmetriche il piano, segue i dolci declivi fino alle vette dei colli, tra corone di vigneti, ciuffi di salici, pioppi, noci, castagni. Qua e là le macchie più oscure dei parchi ombrosi, che talora dilagano, si fondono, s'allacciano l'un l'altro tra il serpeggiare dei viottoli perduti nel verde; ed ovunque il biancheggiare di borghi e paesi sempre dominati dalle monumentali linee architettoniche delle ville patrizie, su su per le alture che salgono a soglioni sempre più cupi, fin dove domina l'orizzonte la maestosa cresta alpina, le Grigne, il Resegone, i Corni di Canzo, che s'affacciano tra le vallate a limitare lo sguardo.

Ma già nelle liete campagne dietro e attorno Monza si spingono le prime avanguardie delle delizie briantee e fioriscono a perdita d'occhio il panorama, per spingere poi arditamente dal lato di mezzogiorno i ciuffi scuri dei loro giardini fin quasi dove, tra un labirinto di lucidi nastri d'asfalto, dilagano regolari le maechie dei sobborghi di Milano.

Si direbbe anzi allontanarsi, per portare un po' del sorriso dei felici soggiorni che si intravedono lontano, per tergere il fumo tra il quale si vela la vasta stesa chiara dell'affaticata capitale lombarda. (313

MARIO PARDUCCI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Società per azioni
Capitale L. 700.000.000
interamente versato
Riserva L. 175.000.000

SALSOMAGGIORE
Stazione termale
L'Albergo Centrale Bagni è riaperto ed il servizio del ristorante funziona dal primo Maggio
GLI ALBERGHI ed I RISTORANTI
TERME - MILANO
riaprono i battenti col 15 maggio corr.
Rivolgetevi alla Soc. An. Grandi Alberghi, Salsomaggiore
Nei tre Alberghi completamente ricostruiti vi sono, fra altri, gli stabilimenti per tutte le cure

All'inseguimento degli inglesi

I nipponici sono giunti a 20 Km. dalla frontiera indiana

Tokio, 11 maggio.

Un comunicato del Gran Quartiere Imperiale nipponico annuncia che le truppe giapponesi, dopo la caduta di Buthidaung in Birmania, si trovano ora a soli 20 chilometri dalla frontiera indiana sul Mayu superiore.

Si apprende da Sidney che il Ministro della guerra australiano, Forde, in un discorso pronunciato in un centro d'addestramento di truppe, ha dichiarato che, a suo giudizio, la guerra durerà ancora diversi anni ». Dopo aver fatto rilevare che egli non intende criticare la strategia globale delle Nazioni unite, Forde ha tuttavia aggiunto: « Date si giapponesi ancora due anni per consolidare le loro posizioni, e non sarà più possibile batterli ».

La visita negli Stati Uniti del Presidente della Bolivia turbata da un incidente

Buenos Aires, 11 maggio.

La visita del Presidente della Bolivia, Peneranda, negli Stati Uniti, è stata turbata da un non gradito, imprevisto incidente. Secondo notizie della *Associated Press* da Washington, Peneranda è stato invitato pubblicamente dalla Lega dei lavoratori delle industrie belliche a ricevere una delegazione della lega stessa, per intrattenersi con lui in merito alla sorte dei capi dei lavoratori boliviani che si trovano presentemente in carcere.

Anche il rappresentante di uno dei più potenti sindacati americani, Kyne, ha rimesso sul tappeto la questione del modo con cui si è represso lo sciopero scoppiato nel dicembre scorso nelle miniere di stagno di Catavi.

Kyne faceva parte della delegazione nord-americana recatasi nel febbraio scorso in Bolivia per esaminare le locali condizioni sociali. Il capo sindacalista dichiarò in un congresso del sindacato che le truppe, in seguito ad un ordine dato dall'alto, avevano aperto il fuoco contro gli scioperanti.

L'*Associated Press* scrive testualmente: « Secondo quanto ha riferito il Kyne, il 21 dicembre 1942 arrivarono a Catavi, in base all'ordine suddetto, 700 soldati comandati dal colonnello Cuenca. Allorchè un gruppo di operai volle avvicinarsi alla sede degli uffici della società mineraria, essi aprirono il fuoco, uccidendo e ferendo gravemente 30 persone. Quando poi ottomila lavoratori, assieme alle donne e bambini, si radunarono nella località La Pampa, ebbe inizio un orribile massacro. I soldati fecero fuoco sulla folla coi fucili e coi mortai. Forse non si saprà mai il numero esatto dei morti. Ufficialmente si comunicò che 19 persone erano rimaste uccise e 40 ferite. Ma un impiegato, testimone oculare dell'eccidio, dichiarò invece che almeno 400 cadaveri furono sepolti. Kyne in un suo rapporto inoltre affermò che alla delegazione nord-americana era stato proibito di parlare con gli scioperanti.

I fascisti devono restare durante le ore libere a disposizione del Partito

Roma, 11 maggio.

Le Forze civili pubblicano che la Presidenza del Consiglio ha comunicato a tutte le amministrazioni la precisa volontà del Duce che per tutta la durata della guerra i fascisti, a qualsiasi ente o amministrazione appartengano, restino, nelle ore libere dal servizio, a disposizione del Partito per i compiti che potranno ad essi venire affidati dalle competenti gerarchie.

Churchill a Washington

Stoccolma, 11 maggio.

Churchill è arrivato a Washington e ha avuto un colloquio con Roosevelt.

SUL FRONTE DEL KUBAN

159 carri armati sovietici fuori combattimento in 10 giorni

Il comunicato tedesco

Berlino, 11 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

« Nel settore della testa di ponte nel Kuban, il nemico ha attaccato ieri soltanto in alcuni punti e con forze irrilevanti. Gli attacchi sono stati respinti in parte sulle posizioni di partenza. Nel corso di vittoriosi combattimenti difensivi svoltisi in detto settore dal 29 aprile al 10 maggio sono stati distrutti, sattivati e resi fuori combattimento, soltanto ad opera delle truppe dell'esercito, 159 carri armati nemici.

« Nel mare di Barents è stato colato a picco, a colpi di bomba, un vapore nemico stazzante 3000 tonnellate ».

Si apprende da fonte militare che, anche ieri, l'arma aerea germanica ha attaccato ininterrottamente con le bombe e con le armi di bordo le divisioni d'urto sovietiche operanti contro la testa di ponte nel Kuban.

Su diversi settori di quel fronte sono state inoltre bombardate con grande efficacia le comunicazioni ferroviarie nemiche, specialmente le stazioni di Batsik, Jelez e Schigry.

Nel Mar di Barents, apparecchi tedeschi hanno affondato un sommergibile ed una nave da carico sovietici. Quest'ultima stazzava 3 mila tonnellate. L'arma aerea sovietica ha perduto ieri 42 apparecchi. Si apprende inoltre che, a seguito delle gravi perdite subite nel settore della testa di ponte del Kuban dai bolscevichi, questi sono stati costretti ieri mattina a sospendere i loro attacchi, che hanno però ripreso nelle prime ore del pomeriggio di ieri.

Great Yarmouth attaccata dagli aerei germanici

Berlino, 11 maggio.

Verso le ore nove, un gruppo di aerei da combattimento germanici veloci ha attaccato di nuovo da bassa quota, le importanti installazioni militari del porto di Great Yarmouth, situato sulla costa orientale dell'Inghilterra.

Sono state sganciate bombe di grosso calibro, che hanno causato gravi devastazioni e vari incendi.

Gli aviatori tedeschi hanno inoltre attaccato tre battelli-vedetta.

Uno solo degli apparecchi germanici è andato perduto.

I lavori di trebbiatura saranno accelerati

Roma, 11 maggio.

Il Ministero di agricoltura e foreste ha predisposto un piano di svolgimento della prossima campagna di trebbiatura in modo da assicurare la saldatura della produzione granaria. Secondo tale piano in alcune provincie dovrà essere trebbiato entro il 30 giugno mentre in altre provincie le operazioni di trebbiatura saranno convenientemente anticipate, come pure sarà svolta una intensa azione intesa ad ottenere un più rapido convogliamento del prodotto ai magazzini di ammasso.

Il compito di organizzare l'acceleramento della trebbiatura è stato demandato, come per lo scorso anno, alla Federazione Consorzi agrari, la quale ha provveduto a istituire in essa ai propri servizi macchine agricole un apposito segretariato tecnico con lo scopo di poter opportunamente indirizzare l'attività dei consorzi agrari provinciali; in stretto collegamento con le autorità provinciali e con gli organi tecnico-sindacali ed economici dell'agricoltura, i consorzi agrari cui compete la mobilitazione delle coppie trebbianti in base alle disposizioni prefettizie stanno curando le necessarie prese di contatto con i consorzi provinciali di trebbiatura e con i singoli proprietari di trebbie per assicurare il tempestivo e regolare funzionamento delle macchine che dovranno essere adibite ai lavori di trebbiatura.

Un comunicato tedesco sul Maresciallo Rommel

Berlino, 11 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

« Quando nell'ottobre del '42 gli inglesi iniziarono la loro grande offensiva contro le posizioni di El Alamein, il Maresciallo Rommel si trovava in Germania. Il lungo soggiorno in Africa aveva gravemente pregiudicato la sua salute al punto che le cure mediche procrastinate fino allora non potevano essere rinviate più oltre. Subito dopo la prima notizia dal fronte africano dell'attacco inglese, il Maresciallo, contrariamente alle insistenze dei suoi medici curanti, interruppe la cura appena iniziata e ripartì immediatamente per l'Africa.

« Dopo lo sbarco degli anglosassoni in Africa Settentrionale Francese il soggiorno del Maresciallo presso le sue truppe, previsto come provvisorio, si prolungò nuovamente. Sotto i continui attacchi sferrati da un nemico di gran lunga superiore, il Maresciallo riuscì a riportare la sua Armata fino in Tunisia con una manovra di sganciamento che rimarrà come un esempio nella storia della guerra.

« Poichè lo stato di salute del Maresciallo peggiorava sempre di più, il Führer, in pieno accordo col desiderio espresso dal Duce, decise di ordinare al Maresciallo Rommel, non appena raggiunte le posizioni di Gabes, di rientrare immediatamente in Germania per curare la sua salute che ne aveva urgente bisogno. L'11 marzo 1943 il Maresciallo si presentò al Quartier Generale del Führer dove, in riconoscimento dei meriti eccezionali acquisiti nella campagna dell'Africa Settentrionale, riceveva dal Führer le Fronde di Quercia con Spade e Brillanti sulla Croce di Cavaliere della Croce di Ferro.

« Lo stato di salute del Maresciallo Rommel va migliorando. Non appena il Maresciallo sarà completamente ristabilito, il Führer gli affiderà un nuovo incarico ».

Dieci minatori inglesi morti per un'esplosione

Stoccolma, 11 maggio.

Una violenta esplosione si è prodotta a Birmingham nelle miniere di carbone di Praen. Dieci persone sono rimaste uccise e 5 gravemente ferite.

Verso la scoperta dei mandanti degli attentati terroristici a Sofia

Chiari sospetti sulla complicità degli anglo-americani - L'identificazione dei primi arrestati, fra cui parecchi ebrei

Sofia, 11 maggio.

Con l'arresto della coppia che ha tentato di assassinare l'ingegnere radiotecnico Jansklieff, specializzato nella ricerca di stazioni radio clandestine, pare che la polizia sia in procinto di scoprire tutta una vasta organizzazione clandestina responsabile dei numerosi attentati politici compiuti negli ultimi mesi a Sofia.

Si tratta, evidentemente, di una centrale terroristica comunista che di volta in volta ordiva delitti contro spicrate personalità bulgare, affidandone l'esecuzione ai sicari accolti. Maggior luce su questa loscа faccenda, in cui sono indubbiamente implicate potenze straniere, sarà fatta prossimamente, non appena la delicata e complicata inchiesta in corso verrà a conclusione. Finora risulta che i due sovversivi arrestati ieri sono l'ebreo ventenne Papo, che non portava il segno distintivo obbligatorio della sua razza ed era anzi in possesso di una falsa carta di identità intestata ad un nome bulgaro, ed una giovane donna bulgara, certa Ustcheva, pure ventenne, in intime relazioni con gli ambienti giudaici. L'ebreo risulta già condannato in contumacia per attività sovversiva.

La polizia ha proceduto, la notte scorsa, all'arresto di una ventina di giovani donne ebree amiche della Ganceva e di numerosi altri elementi sovversivi. Interessanti sono i commenti apparsi oggi sui giornali. Lo *Zora*, sotto il titolo: « Gli assassini ed i loro ispiratori », scrive fra l'altro: « Non è difficile individuare gli ispiratori dei delitti politici compiuti ultimamente in Bulgaria. Non molto tempo fa il *Times* scriveva: « Nemmeno una politica di pentimento da parte della Bulgaria sarebbe sufficiente per farla perdonare le sue colpe. I bulgari non potranno mai più contare sulla benevolenza anglo-americana ».

E lo *Zora* continua: « L'astio angloamericano contro la Bulgaria è chiaro. Abbiamo tante volte ascoltato le minacce di Churchill e di Eden. Anche Mosca è responsabile degli assassini perpetrati a Sofia. Codesti ispiratori stranieri non nascondono nemmeno le loro intenzioni contro di noi ». Lo *Zora* commenta: « Bolscevichi e democratici si accaniscono contro il popolo bulgaro. Ma noi abbiamo scelto definitivamente la nostra strada perchè crediamo che una nuova era sorgerà in Europa e sarà l'era della giustizia e della pace. Il popolo bulgaro è rimasto sinora con le armi al piede, ma è vigilante e pronto a batterai contro chi ardisca attentare alla sua sicurezza ».

L'ufficioso *Duesa* scrive: « Assassinando proditoriamente i più eminenti patrioti bulgari, i nostri nemici non riusciranno ad incrinare menomamente l'unione granitica del nostro popolo che mantiene la calma dei forti, sicuro della vittoria finale. I cittadini di Sofia hanno dato ieri prova della loro devozione al governo collaborando coraggiosamente all'arresto dei delinquenti. Gli scopi diabolici dei nostri nemici non saranno mai raggiunti ».

La polizia criminale ha scoperto a Skopije (Uskub) una banda di ebrei che falsificavano carte di identità e passaporti dei correligionari. La centrale di Skopije era in corrispondenza con una succursale impiantata a Sofia. Quattro ebrei provvisti di passaporto falso e di oltre un milione in contanti, sono stati tratti in arresto nel momento in cui tentavano di varcare la frontiera.

Fa scattire una radio nemica a tutto uno stabilimento

Milano, 11 maggio.

Si è concluso al nostro Tribunale il processo a carico di certo Ugo Bettari, occupato in qualità di disegnatore presso uno stabilimento della nostra città. Nel febbraio scorso, il Bettari, recatosi in uno degli uffici della fabbrica per telefonare, apriva una radio situata nell'ufficio e la collegamento con gli altoparlanti distribuiti nel cortile dello stabilimento. A un certo momento gli altoparlanti diffondevano per tutto lo stabilimento una voce poco chiara, che era quella di una radio nemica. Tratto in arresto, il giovane ammetteva il fatto negando però l'intenzione di aver voluto ascoltare la trasmissione nemica, adducendo che si trattava di un errore, del quale si era immediatamente accorto chiudendo subito la radio. Tuttavia, in seguito alle risultanze del dibattimento, il Tribunale ha condannato il Bettari a sei mesi di reclusione e alla multa di 4000 lire.

Tentando di recuperare una palla un ragazzo rimane fulminato

Bergamo, 11 maggio.

Tali Luigi Carobbio di 13 anni, e Mario Signorelli di 11 anni, giocavano con una palla sul cavalcavia soprastante la ferrovia della Val Brembana. Ad un certo momento la palla antiava a finire sulla rete metallica posta a protezione della linea elettrica ad alta tensione. Il Carobbio, nell'intento di recuperare la palla, scavalcava il parapetto e saltava sulla sottostante rete che sprofondava per il peso andando a congiungersi con la linea elettrica. Il contatto provocava un'alta fiammata che investiva il ragazzo folgorandolo. Anche il Signorelli, che era salito a cavalcioni del parapetto, riportava ustioni varie.

Fascisti sospesi dal Partito

Alessandria, 11 maggio.

Il Federale ha sospeso dal Partito per sei mesi il fascista Romeo Panelli, da Casale, e per tre mesi i fascisti Giovanni Torti, da Castelnuovo Scrivia, Felice Rota, da La Monferrato, Antonio Briccola, da Novi Ligure, tutti quanti « per aver riportato una condanna per violazione della disciplina annonaria ».

Difesa del consumatore

Numerosi agricoltori denunciati per sottrazioni agli ammassi

Asti, 11 maggio.

Proseguendo nella rigorosa azione di vigilanza per la tutela del consumatore, gli organi competenti, hanno denunciato all'autorità giudiziaria gli agricoltori: Ferrero Giovanni, da Mombercelli, per occultazione di 171 Kg. di grano; 110 di granoturco e 100 di farina di grano che sono stati rinvenuti nascosti in un casotto di campagna in mezzo ai vigneti; Ferrero Giacomo, pure da Mombercelli, per aver occultato in recipienti vari nascosti sotto il letame Kg. 47,50 di grano, 38 di fagioli, 34 di farina di grano e 35 di farina di granoturco; Chiarle Umberto, da Canelli, per infedele denuncia di granoturco e per sottrazione di Kg. 37 di detto cereale all'ammasso; Adorno Filippo, da Mombercelli, per sottrazione all'ammasso di Kg. 225 di grano, 131 di granoturco, 75 di farina di grano, 85 di farina di granoturco e 80 di fagioli.

Noto albergatore di Montecatini arrestato per gravi infrazioni

Pistoia, 11 maggio.

Un improvviso sopraluogo all'albergo Roma di Montecatini Terme ha permesso alla speciale squadra annonaria di accertare che in detto esercizio avvenivano quasi normalmente infrazioni alle norme in materia annonaria. Il titolare dell'albergo è stato arrestato e denunziato alle autorità giudiziaria.

Seicentododici uova abbandonate alla stazione di Alessandria

Alessandria, 11 maggio.

La squadra annonaria della Questura ha sorpreso nella panetteria di Alberto Allamasi e nel forno di Giovanni Nidam numerose focaccie confezionate con farina bianca, grassi e zucchero. Alla stazione ferroviaria sono state trovate abbandonate seicentododici uova da parte di ignoti viaggiatori.

Traffico clandestino di formaggi concluso con due arresti

Bra, 11 maggio.

Mentre scaricavano nottetempo 115 chili di formaggio tipo Bra destinati al commercio clandestino, venivano sorpresi dai carabinieri e tratti in arresto, Vittorio Camporesi, da Mendola e Domenico Rinaldi, ambedue residenti a Bra. Il formaggio era stato acquistato dai mugari Fratelli Bottero residenti a Marene, attualmente ricercati.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 11 maggio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 20 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro novennali 1° febbraio 1949.

Serie FF. — 1 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 744.439 e 1.356.099. — 1 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 1.[illegible].355.569, 696.040 e 1.880.059. — 1 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

13.233	153.787	172.811
333.200	316.291	335.089
338.800	336.326	359.443
564.329	580.376	592.330
686.276	692.464	698.256
924.248	935.376	938.497
965.937	976.342	996.067
1.040.804	1.098.494	1.270.129
1.280.868	1.281.445	1.300.360
1.329.924	1.330.766	1.369.096
1.374.736	1.381.937	1.386.990
1.394.565	1.399.254	1.529.815
1.530.972	1.569.113	1.587.502
1.632.049	1.629.846	1.638.583
1.670.426	1.677.632	1.711.553
1.736.729	1.741.500	1.766.703
1.845.327	1.993.938	

Serie GG. — 1 2 premi di un milione sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 80.384 e 929.091. — 1 4 premi di 500 mila lire ai Buoni 963.595 1.649.658 1.841.676 e 1.929.093. — 1 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

2.765	6.597	99.319
130.343	181.705